il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



SI CHIUDE L'ANNO SCOLASTICO

ANNO 116 N. 10 • 1ª Quindicina Giugno 1992 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **IL RETTOR MAGGIORE**
Sul Colle con Mamma Margherita
di Don Egidio Viganò

10 **EST EUROPEO**
Ritorno in Ucraina
di Eugenio Nebesniak

14 **ATTUALITÀ**
Diario di una scuola di borgata
di Giuseppina Cudemo

18 **REPORTAGE**
L'Eremo di San Biagio
di Margherita Dal Lago

Il Forte di Santa Chiara
di Elvira Bianco

22 **GIOVANI**
Quando nasce l'amore
di Elvira Bianco

24 **PROFILI**
Come muore un prete
di Umberto De Vanna

26 **PROBLEMI SOCIALI**
Affondare nell'alcol
di Sergio Giordani

30 **AMAZZONIA SALESIANA**
Nel Nord-Est Brasiliano
di Menico Corrente

34 **AFRICA**
Guinea Conakry: dimenticare il passato
di Marino Bois

37 **ZEFFIRINO NAMUNCURÀ**
Il Figlio dell'ultimo Cacico
di Teresio Bosco

RUBRICHE
Lettere, **4** - Attualità, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Dalle Missioni, **17** - Libri, **21** - Osservatorio, **29** - Il Diario di Andrea, **33** - Solidarietà, **40** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**



1 Giugno 1992
Anno 116
Numero 10

In copertina: termina l'anno scolastico. Entriamo in una scuola di borgata. (servizio a pag. 14, foto Franco Marzi).

IL RETTOR MAGGIORE

Don Egidio Viganò

Sul Colle con Mamma Margherita

Ti invito a visitare di nuovo il Colle Don Bosco. Troverai una bella statua bronzea di Mamma Margherita, opera del celebre artista Enrico Manfrini. È dono delle mamme delle vocazioni salesiane: un simbolismo commovente e tanto espressivo. Ai piedi del Colle vedrai anche il nuovo "Ristoro Mamma Margherita" per i pellegrini, che si sentiranno accolti in clima di famiglia.

La domenica 29 marzo scorso, inaugurazione del monumento, è stato un giorno luminoso e suggestivo con grande concorso di gente; era presente anche l'ambasciatore degli Stati Uniti, che è uno degli Occhiena.

Appena scoperta la statua, una signora esclamò con gioia: «Finalmente è tornata a casa sua Mamma Margherita!». E un vicino aggiungeva: «Adesso invece di cantare "Giù dai colli", bisognerà dire "Su ai colli!"; però il ritornello dovrà rimanere sempre "Don Bosco ritorna"»!



Il nuovo monumento a Margherita Occhiena al Colle Don Bosco. (Foto Pera)

Donna della civiltà contadina. Era bello, in quel pomeriggio, vedere i bambini andare a stringere la mano di Mamma Margherita, facendosi fotografare in sorridente atto filiale.

Margherita Occhiena fu donna della civiltà contadina. Quanti cambi sociali e culturali sono sopravvenuti; come è progredita culturalmente la promozione della donna! Eppure quella statua lancia dal Colle un messaggio permanente. Io pensavo tra me: Gesù ha narrato la parabola del figlio prodigo (Vangelo di quella domenica) ben venti secoli fa; passeranno ancora altri secoli; sono cambiate e cambieranno le culture e gli stili di vita; eppure la parabola rimane splendidamente attuale. Anche in Mamma Margherita c'è una sostanza di Vangelo, sempre attuale, che farà crescere nel cuore di chi la ricorda la sua statura di donna cristiana.

Maternità cristiana. Può risultare suggestivo ripensarne il ruolo di mamma, mentre oggi le statistiche del censimento parlano di crescita zero in Italia. Nella magnifica lettera apostolica "Mulieris dignitatem", tra le profonde riflessioni di Giovanni Paolo II mi hanno colpito le due seguenti:

— alla donna, per motivo della sua femminilità, Iddio affida in modo speciale l'uomo, l'essere umano (cf. n. 30);

— e alla donna corrisponde nella storia il ruolo di madre di Dio (cf. cap. 2): così è personalmente di Maria; così è della Chiesa, di cui Maria è tipo; e così è anche della donna cristiana che genera e fa crescere i figli nella fede: "Nella pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" (Gal 4,4).

Il Papa vede in questo la straordinaria importanza storica del ruolo della donna. Senza Maria, non ci sarebbe Gesù; senza Monica, non ci sarebbe sant'Agostino; senza Margherita, non ci sarebbe Giovanni Bosco; senza Chiesa, non ci sarebbero credenti.

Nella società consumista inaridiscono le fonti della vita; cresce preoccupantemente la crisi delle vocazioni; si sta snaturando l'amore. Ci si chiede con angustia: come risvegliare e promuovere il ruolo tanto prezioso della donna? Sul Colle delle "beatitudini giovanili" le mamme delle vocazioni salesiane hanno collocato un bronzo che rappresenta la "beatitudine" della maternità cristiana. Che esso proclami ai giovani il senso della vita e l'autenticità dell'amore, e divenga per tutti grido profetico!

□

Lettere

COSÌ SI DIVENTA MATURI? «A proposito dell'articolo "Spray per sentirsi vivi" (cf *BS/gennaio '92*). Le presento i miei dubbi. Per "sentirsi vivi" c'è bisogno di imbrattare i muri, rovinando a volte case e opere d'arte; spendere denaro per le bombolette, inquinare, ecc.? Davvero i giovani hanno bisogno di questo per lanciare i loro messaggi? Lei dice, nel riquadro in giallo, che "i giovani a volte hanno bisogno di passare per queste strade per maturare", ma non sarebbe meglio che si invitassero a "sentirsi vivi" facendo qualcosa di utile, per esempio dandosi al volontariato civile (di cui parlate nello stesso numero)?».

Prof. Domenico Nanetti,
Rimini (Forlì)

SPIRITO, CI SEI. «Anche voi seguite la moda del giorno e invitate i giovani allo spiritismo? (cf *BS/febbraio '92*)».

«Fondazione Missione»,
Garbagnate Milanese

Mi scuso se ho dovuto sintetizzare le due lunghe lettere, che ci danno l'opportunità di spiegarci. Jean-François Meurs è un salesiano belga che vive quotidianamente tra i giovani adolescenti. Inventa questi brevi racconti — destinati agli adulti — cercando di «entrare nella pelle» dei giovani d'oggi. Lo fa tutto sommato in modo ironico, confidando nella capacità del lettore di cogliere attraverso quello che i ragazzi fanno o dicono, gli orientamenti educativi che genitori ed educatori devono assumere.

FONDO PER L'INFANZIA BISOGNOSA. «Conoscete l'esistenza di un "Fondo per l'Infanzia Bisognosa" (FIB) e desideriamo aggiornarvi sulla attività svolta. Fino al dicembre scorso sono stati donati alla FIB oltre 46 milioni, che sono serviti per assicurare cure, interventi chirurgici, protesi e supporti ortopedici a bambini poveri di terre di missione. Vi saremo grati che faceste conoscere la nostra esistenza tra i missionari, perché possano farci giungere le loro richieste, e anche ai lettori disposti ad appoggiare e diffondere la nostra iniziativa».

Unione Medico
Missionaria Italiana,
Viale Dusmet, 8
00046 Grottaferrata (RO)

SILENZIO CONNIVENTE? «Sono un esorcista. Ho ricevuto il mandato dal mio Vescovo. Ogni giorno vengo a contatto con persone sofferenti a causa di errori commessi in "buona fede", cioè per ignoranza religiosa, contattando spiritismo, negromanzia, magia, cartomanzia, santoni, guru, sette, ecc. Quello che mi sconvolge di più è il silenzio dei teologi e dei pastori di fronte al dilagare di questo costume. Qualcuno dice di essersi avviato a queste esperienze col consenso del confessore o di altri sacerdoti. Non è inverosimile, se si pensa per esempio alla tranquilla diffusione del libro "Esiste l'aldilà" presentato dal padre Pasquale Magni. Adesso l'editrice cattolica il Carroccio pubblica "Dialoghi d'amore dal cielo alla terra": una donna dialoga con la figlia, morta a 23 anni in un incidente stradale. Se questi autori ed editori venissero a vedere i loro frutti, penso che rimarrebbero sorpresi. Non sanno questi sacerdoti che la Bibbia e le costanti disposizioni ecclesiali al riguardo, così come tutta la tradizione teologica condannano queste pratiche? Si tratta per lo meno di una leggerezza che può provocare gravi danni alla fede, alla libertà e alla salute della gente».

Don Giuseppe Capra,
Torino

RINCUORANTE. «Sono un ragazzo italiano detenuto in carcere a Parigi. Ho ricevuto una copia del vostro mensile tramite una suora italiana che viene a farci visita. Trovo la vostra rivista molto interessante e anche rincuorante, in quanto è abbastanza triste trovarsi in prigione, specialmente all'estero. Vorrei ricevere la rivista ogni mese, se è possibile».

V.S., 248115R B114,
Parigi

È stato sorpreso a dire le preghiere



UNA SCUOLA CHE LO AIUTI. «Sono la madre di due splendidi maschietti di cui uno di 13 anni, purtroppo con tetraparesi spastica. Mio figlio sta frequentando la quinta elementare a Monte Sacro. È impegno di mio marito è mio di inserire Stefano in un contesto scolastico armonioso che sappia donargli più che nozioni (ha un ritardo intellettivo), tanto calore umano. Sapreste consigliarmi? (scrivere al BS)».

Lettera firmata,
Roma

ENTRO TRA LE CLARISSE. «Vi ringrazio e vi comunico la mia gioia. Entro nel Monastero delle Clarisse, tra le sorelle povere di Santa Chiara della mia città. Se è possibile gradirei continuare a ricevere la vostra rivista. Vi accompagnerò con le mie preghiere».

Miriam Ramani,
Terni

SETTE DOLLARI AL MESE. «Sono una donna cattolica. Ho 70 anni e provengo da una nobile famiglia che in questi decenni di dittatura ha sofferto moltissimo. Vorrei ricevere il Bollettino Salesiano. Se sarò in grado, invierò un'offerta, ma vi dico per ora che la mia pensione è di sette dollari al mese. Lavoro in casa ricamando, quando ho lavoro. Ma mi mancano il filo, gli aghi. Il nostro paese come sapete è stato completamente rovinato».

L. Vasil Shanto,
Shkoder (Albania)

UN APPELLO. «Sono un sincero studioso di san Domenico Savio e ricerco libri non più in commercio e immagini, statuine, dipinti che lo riguardino. Gradirei entrare in contatto con estimatori del santo non superficiali. Graditissime anche le foto dei monumenti che lo raffigurano. Gradirei anche le figure dei dipinti del-



la chiesa di san Francesco di Sales di Valdocco e del Pittore Crida a Roma, che non riesco a trovare».

Medardo Poggi,
via Bottini, 41/6
16147 Genova

NON CREDEVO PIÙ IN NIENTE. «Sfogliando un vecchio diario ho trovato la mezza copertina del BS datata 15 luglio 1979. Ricordo che in preda alla più viva disperazione per la tragica morte del mio adorato fratello Ignazio, scrissi una disperata lettera, dicendo fra le tante cose che non intendevo ricevere più il BS, perché non credevo più in niente, dato che si poteva fare una ben miserabile fine. A distanza di 13 anni la mia disperazione esiste ancora, ma sento di voler ricevere ancora il BS di San Giovanni Bosco, perciò vi sarei grata se me lo mandaste».

Lettera firmata,
Cagliari

TONNELLATE DI PAZIENZA. «Ho 82 anni. Per quanto pregassi, non ho avuto figli. Quando mi sposai, l'ostetricia era «bambina», mentre ora si fanno miracoli. Fino a qualche anno fa facevo parte delle visitatrici, visitavo cioè i poveri a domicilio. Ora vivo in casa di riposo. Qui abbiamo sempre il medico a disposizione, ma ho fatto esperienza di quanto mi disse un distinto signore, sofferente e solo, che fu costretto a ricoverarsi: "Beato chi non sa cosa vuol dire vivere in comunità. E mi spiegò: "Non collegio o convento, ma accozzaglia di gente diversa per ceto, istruzione, sentimenti, mentalità...". È l'esperienza che vivo io, per cui devo fare tonnellate di pazienza e di sopportazione, offrendo tutto a Dio. A volte mi sento avvilita, è difficile scambiare due parole con qualcuno, ripeto il mio fiat cento volte al giorno».

Franca Sciuto, ved. Perrone,
Trecastagni (Catania)

DIGNITÀ DEL LAVORO QUOTIDIANO. «Vorrei dare un leggero suggerimento. Penso che si debba insegnare anche a lavorare: io ho cominciato a 12 anni e lavoro per guadagnarmi il pane quotidiano facendo l'operaio: non possono tutti fare gli insegnanti o i dottori. Tanta è la gente come me, che tira avanti giorno per giorno con la sua dignità, lavorando e pregando».

Antonio Andreolla,
Valmareno (TV)

PASSA PAROLA. «Ho 20 anni e sono studente di ingegneria a Palermo. Un amico mi ha fatto conoscere il BS, che ora ricevo regolarmente. Ho così scoperto l'universo salesiano, mi sono inserito nel gruppo giovani delle FMA di Palermo e ho dato un nuovo significato alla mia vita. Vi chiedo di inviare la vostra rivista ad alcuni amici universitari che me lo hanno chiesto e di cui mando l'indirizzo».

Salvatore Raimondi,
Palermo

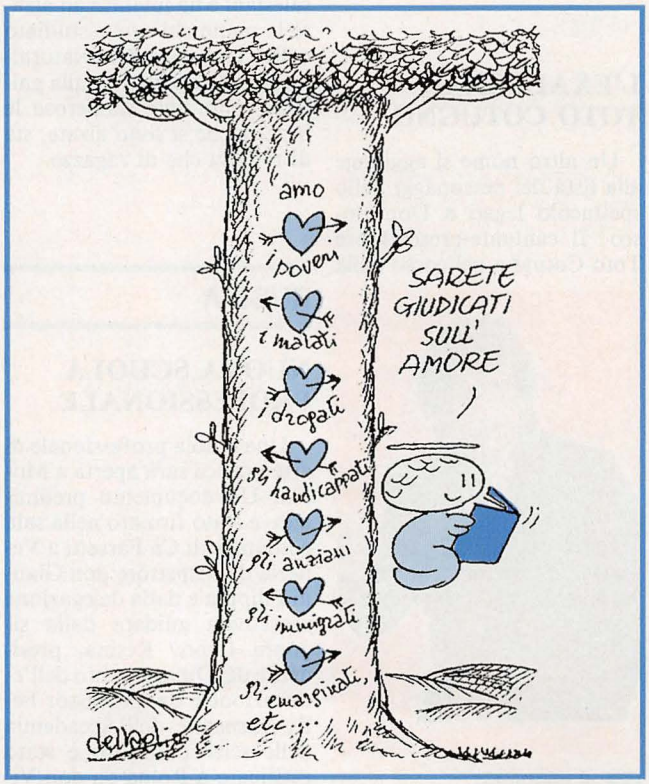
CURIOSITÀ PREMIATA. «Un giorno sul treno ho visto un vostro abbonato che leggeva il vostro giornale. Curiosando mentre leggeva una pagina dopo l'altra, gli ho chiesto di darmi il vostro indirizzo. Mi ha assicurato che bastava una semplice richiesta per riceverlo e così vi scrivo per poter diventare anch'io un'abbonata del Bollettino Salesiano».

Luisa Stefania Squatrito,
Falcone (ME)

PER UN SERVIZIO CIVILE. «Sono un ragazzo di 20 anni. Ho iniziato gli studi universitari, ma mi sento preso da un'apatia terribile, perché non mi adatto a vivere come molti giovani della mia età. Ho intenzione di fare il servizio civile per impegnarmi nel volontariato e fare in questo modo qualcosa di utile. Al mio paese questo servizio non è conosciuto. All'ufficio di leva del mio comune non sanno dirmi niente. Chiedo a voi come devo fare e a chi rivolgermi».

Domenico Milone,
Adrano (CT)

Ti ho fatto rispondere in privato. Per avere informazioni sul servizio civile, ci si può rivolgere alla più vicina casa salesiana o alla caritas diocesana.



Dall'ultimo libro di Paolo del Vaglio: "L'ULTIMO EVANGELIO», collana «Per un sorriso», Ed. Paoline, pag. 64, L. 6.000.

INDIA

PRIMO CONGRESSO EXALLIEVI

Si è tenuto a Madras il primo congresso nazionale degli exallievi indiani, che ha visto la presenza di don Martinelli, consigliere generale per la Famiglia Salesiana e di 150 partecipanti, rappresentanti delle sei ispettorie indiane. Interessante e impegnativo il tema affrontato: "Accoglienza e promozione dello spirito di Don Bosco verso gli exallievi di altre religioni". Al termine, gli exallievi indiani si sono dichiarati disponibili a conservare e a promuovere i valori positivi della loro gente, quali la tolleranza religiosa, lo spirito di famiglia, il senso di appartenenza, la sacralità della famiglia e la nonviolenza. Ma anche a lottare contro le caste, la discriminazione sessuale e l'arrivismo.



Foto di gruppo al primo congresso indiano degli exallievi.

L'EXALLIEVO TOTO COTUGNO

Un altro nome si aggiunge alla lista dei personaggi dello spettacolo legati a Don Bosco. Il cantante-presentatore Toto Cotugno nel corso della trasmissione "Piacere Rai Uno" andata in onda da Asti ha nominato i grandi santi usciti da quella terra: il Cafasso, l'Allamano, Domenico Savio e — ha detto — soprattutto Don Bosco. Ha poi confessato con gioia di aver trascorso l'intera giovinezza dai salesiani e ha invitato ad alzare la mano chi aveva studiato nelle loro scuole. Naturalmente dalla platea e dalla galleria sono state numerose le braccia che si sono alzate, sia di ragazzi che di ragazze.



Il cantante-presentatore Toto Cotugno.

RUSSIA

NUOVA SCUOLA PROFESSIONALE

Una scuola professionale di arte grafica sarà aperta a Mosca. Un documento preliminare è stato firmato nella sala comunale di Cà Farsetti a Venezia dall'ispettore don Gianni Filippin e dalla delegazione moscovita guidata dalla signora Lubov Kesina, presidente del Dipartimento dell'educazione e dal professor Felix Kusnetov, dell'Accademia delle scienze. L'atto è stato ratificato a Roma da don Viganò e dalla stessa delegazione russa nel corso di una affollata presentazione alla stampa. Il comune di Mosca affitterà ai salesiani per 50 anni l'edificio della scuola 205 in via Kirovogradskaja 25, nella zona sud-est della città. Con la collaborazione di vari organismi di sviluppo, i salesiani penseranno alle necessarie ristrutturazioni e al personale dirigente. Primo direttore sarà don Giuseppe Pellizzari, 45 anni, già conoscitore del russo.

BRASILE

LA STATUA SUL CAMPANILE

L'opera di Americana presso San Paolo in Brasile è davvero significativa: una grande parrocchia e un istituto scolastico di circa tremila allievi, dalle prime classi elementari all'università. Ora è stato finalmente completato il nuovo santuario dedicato a Don Bosco. All'interno, belle e significative le vetrate; originalissimo all'esterno il monumento a Don Bosco, posto sul... campanile. «Il monumento ricorda l'amore dei brasiliani a Don Bosco», ci ha scritto don Antonio Corso. «Il Santo aveva detto: giorno verrà che nell'impero del Brasile avremo duecento case salesiane. Nel 1960 le case dei salesiani erano 103, quelle delle figlie di Maria Ausiliatrice, 97!».

Americana (Brasile). Il curioso campanile e in basso l'interno del Santuario.





NIGERIA

DALL'ORATORIO ALLA SCUOLA

A Onitsha è stata aperta la "Don Bosco Youth Center", una scuola professionale che preparerà alla vita i giovani nigeriani, insegnando loro un mestiere e rendendoli onesti cittadini. L'inaugurazione è stata solenne. Al taglio del nastro furono presenti il governatore dell'Anambra State e l'arcivescovo mons. Ezeanya, oltre a numerose autorità e amici. «Ogni scuola professionale nasce dal "cuore oratoriano"», ha detto l'ispettore don Galbusera. «Anche Don Bosco, quando si accorse che i suoi ragazzi avevano bisogno di costruirsi un futuro, trasformò il suo oratorio in una "scuola"».



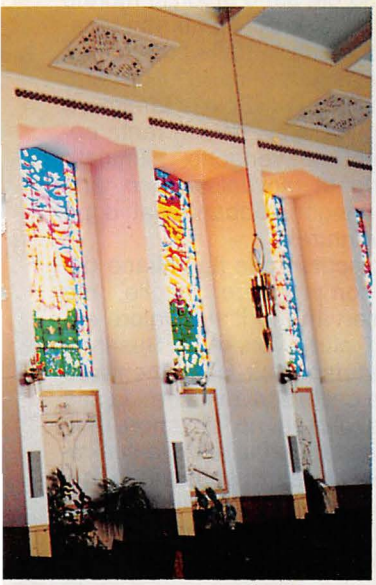
Onitsha (Nigeria). Inaugurazione del "Don Bosco Youth Center".



un nuovo organismo per i giovani europei avviati al lavoro.

PASTORALE GIOVANILE EUROPEA

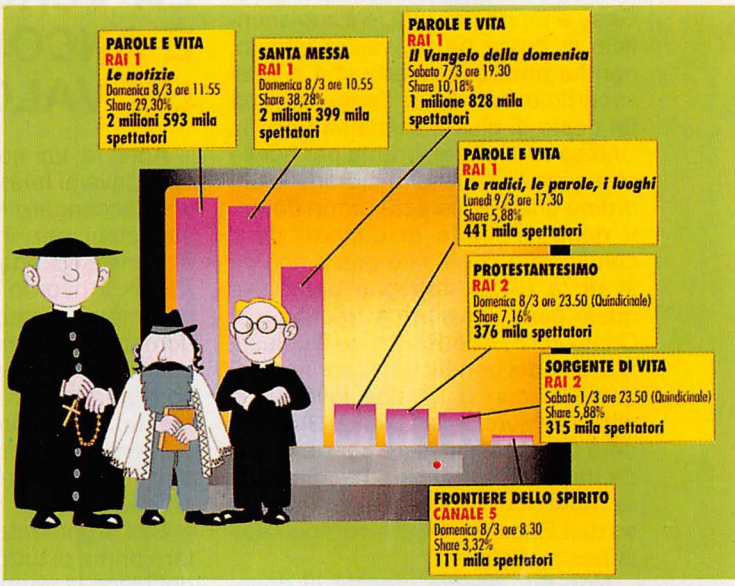
Si è costituito a Roma, presso il dicastero per la pastorale giovanile, il gruppo di studio degli incaricati nazionali delle scuole professionali d'Europa, giunto alla sua terza riunione semestrale. Nell'ultima riunione tenuta nel marzo scorso è stato deciso di proporre ai salesiani la nascita di un nuovo organismo che colleghi salesiani e collaboratori laici dei vari paesi d'Europa (compresi i paesi dell'Est) nella promozione della "formazione" professionale giovanile. Dopo un anno e mezzo di studio è maturata questa importante decisione, che partendo dalla "scuola" professionale si proporrà di occuparsi dei vari aspetti della "formazione" professionale: dal mondo del lavoro giovanile all'apprendistato, dai corsi brevi di aggiornamento professionale, allo sport, al tempo libero e alle varie iniziative culturali a favore dei giovani in formazione.



LA MESSA IN TV

La trasmissione della Messa su Raiuno, che va in onda tra le undici e le dodici della domenica, registra una media di quasi due milioni di utenti. Il dato è stato reso pubblico nel corso del convegno internazionale organizzato dall'Ateneo Salesiano di Roma sul tema: "La Messa alla radio e alla televisione". Ha detto don Franco Lever: «La Messa in TV è la trasmissione in diretta più frequente in Italia e in Europa». Piace per la ricca scenografia che offrono le belle chiese, per l'accurata e solenne esecuzione, per il continuo cambiamento dei luoghi e dei celebranti, per la predica "chiara e calata nel contemporaneo". Lo stesso don Lever ha anche aggiunto che l'89 per cento delle radio cattoliche trasmettono la Messa per un milione di fedeli.

Così Panorama ha presentato gli altissimi indici di ascolto e di gradimento delle rubriche religiose alla televisione.



BS Domanda

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

a cura di don Stelvio*

C'È UN MERCATO ANCHE PER LE MESSE?

La domanda potrebbe essere completata da un'altra: il Concilio Vaticano II ha voluto rinnovare la Chiesa iniziando dalla liturgia e la celebrazione dell'Eucaristia è stata presentata come "fonte e culmine" della vita della Chiesa. Eppure, tanti sono ancora convinti di andare a comprare Messe per i propri defunti come si potrebbe andare al mercato a comprare qualsiasi altra merce. Perché la Chiesa continua a dare importanza economica alla Messa lasciando queste persone nell'ignoranza circa il suo significato vero? Il Concilio non è servito a nulla?

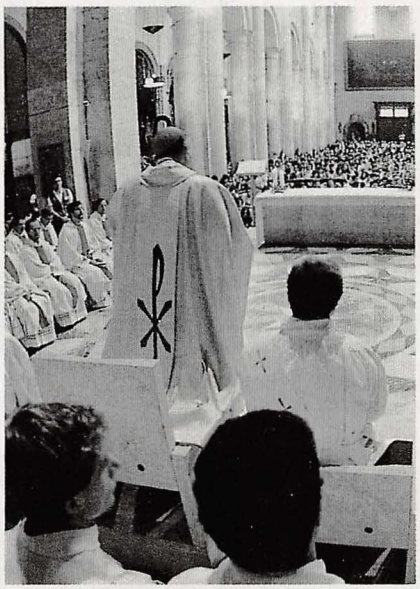
Indubbiamente si tratta di un cammino lungo, appena iniziato: dobbiamo insistere nel chiarire e spiegare.

Ancora oggi sentiamo nelle parrocchie frasi di questo tipo: «La "mia" Messa a che ora è?».

Dinanzi ad una doppia intenzione (tra l'altro era l'anniversario di mio padre...), una signora un po' agitata mi dice: «Padre, la Messa l'ho pagata io; perché è stato aggiunto un altro nome?». Sono solito rispondere: Gesù è morto per tutti, e il suo sacrificio in croce ha un valore infinito, non ha prezzo. L'offerta che si fa al sacerdote non è un "pagare", ma un gesto di giusta solidarietà con la Chiesa e con il celebrante per quelle che sono le necessità materiali. Chi ordina una Messa per i propri defunti dando l'offerta in denaro, deve convincersi che il suo gesto non va al di là di un impegno personale quale partecipazione al sacrificio di Cristo. Dio, liberissimo nella destinazione dei benefici del sacrificio redentore, non è tuttavia insensibile alle preghiere della Chiesa. Pensare però che possa essere condizionato da un'offerta in denaro nel distribuire i suoi doni suona oltraggio al senso dell'Eucaristia e alla serenità della nostra fede.

Non può essere piegata al denaro, né essere chiusa entro l'orizzonte privato, ma conserva il suo carattere ecclesiale a beneficio dei credenti dell'umanità intera.

La Messa non si compra e i suoi frutti non si accaparrano.



Il Concilio ha rinnovato la Chiesa a partire dalla liturgia.

LA VERGINITÀ È ANCORA UN VALORE?

Anni fa un noto presentatore si appellava ai telespettatori invitandoli ad accendere le luci delle proprie abitazioni per indicare assenso o dissenso su una determinata questione. E ricordo bene che uno degli argomenti disputati era proprio la domanda a cui mi viene chiesto di rispondere: "la verginità è ancora considerata un valore?". Naturalmente non ricordo quali furono le percentuali ottenute da quel sondaggio condotto con la collaborazione dell'ENEL.

Sull'argomento ho voluto consultare prima di tutto il vocabolario, che definisce la verginità "la condizione di chi non ha sperimentato rapporti sessuali completi".

Che dire? Posso fare delle distinzioni. Per alcuni la verginità è vista ancora come una *conditio sine qua non*, nel senso che (il discorso è praticamente sempre riferito alla ragazza), se lei ha fatto esperienze precedenti, il giovane la lascia, perché non si sente di "essere il secondo". Altri invece non ne fanno un problema essenziale. E c'è chi dice che l'aver avuto altre esperienze renderà più facile l'intesa sessuale.

Diciamo prima di tutto che la morale cattolica in questo campo fa riferimento in uguale misura sia alla donna che all'uomo. Non si può affermare che la ragazza debba conservare la verginità in attesa del matrimonio, mentre il giovane può concedersi di tutto.

Vi è poi il problema tanto discusso dei rapporti prematrimoniali. C'è chi dice: «Ci vogliamo bene, ci sposeremo. Lo facciamo per amore, diamo alla nostra amicizia un significato più grande. Che male c'è?». E nel volume "Italia Cattolica" (Vallecchi Editore) una statistica registra che il 63 per cento degli italiani ritiene leciti i rapporti sessuali tra due persone non sposate.

Tutto questo non può non fare problema. Qualcuno pare aver perso il senso del sano giudizio morale e del peccato. E poi come non tenere presente che in Italia sono più di 30.000 le ragazze-madri? Ha detto Giovanni Paolo II: «Solo la famiglia è la sede della vita». Invece tante povere creature vengono eliminate dall'aborto di giovanissime e tanti bambini vengono abbandonati dopo facili avventure!

È un discorso che il cristiano dovrebbe comprendere meglio, ma che conserva tutto il suo valore anche su altri versanti. Susanna Agnelli ha risposto recentemente su "Oggi" a chi le scriveva che "la sua fidanzata diceva no all'amore fisico": «*Rispetti i principi della sua ragazza. Se pensa di sposarla lo faccia al più presto possibile. Altrimenti ne trovi una di costumi più facili, forse le piacerà di meno*».

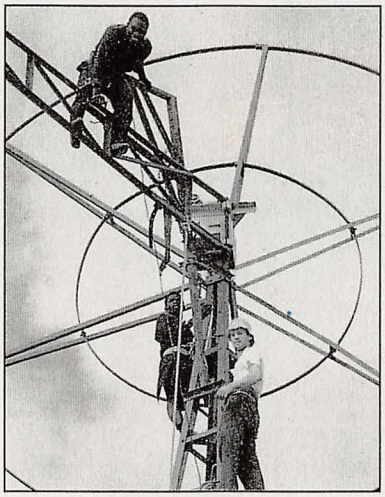
di Antonio Raimondi*

UN'ESTATE DI SOLIDARIETÀ

Il mese di esperienza nelle missioni salesiane sparse per il mondo sta diventando un appuntamento sempre più atteso da molti giovani, soprattutto quelli del Movimento Giovanile Salesiano che hanno particolare sensibilità missionaria.

La prossima estate circa 150 giovani delle dodici Ispettorie salesiane d'Italia si recheranno in undici Paesi *in via di sviluppo*, per fare un'esperienza di crescita nella fede attraverso il contatto con altri popoli. I Paesi che i gruppi VIS raggiungeranno, sono: Bolivia, Colombia, Brasile, Messico, Angola, Etiopia, Rwanda, Cameroun, Nigeria, Madagascar, Kenya. Tutti i gruppi, accompagnati almeno da un salesiano, entreranno in contatto con culture e tradizioni diverse, in uno scambio che sarà sicuramente arricchente per tutti. Certamente risulterà forte l'impatto con le situazioni di estrema povertà in cui versano queste nazioni. Questo permetterà ai giovani di capire meglio il fenomeno dell'interdipendenza, soprattutto se saranno capaci di approfondire le cause della povertà di questi popoli.

CAMMINO PERSONALE E DI GRUPPO. L'estate dei volontari è caratterizzata dall'animazione oratoriana, da colloqui con la gente del posto (autorità civili e religiose, lavoratori, donne, ecc.), da momenti di riflessione personale e comunitaria e dalla celebrazione eucaristica. Il gruppo è invitato a meditare e a pregare con un sussidio (*Camminare insieme*) preparato a proposito dall'équipe del VIS. L'articolazione della giornata permette ai giovani di compiere un cammino sia personale che di gruppo agli itinerari di educazione alla fede proposti dal Movimento Giovanile Salesiano.



Con il volontariato si aprono ai giovani nuovi orizzonti.

PREPARAZIONE. I gruppi in partenza si preparano con molta serietà e competenza durante tutto l'anno. La formazione che si svolge attraverso incontri periodici comprende vari aspetti: il concetto di volontariato, la missionarietà salesiana, antropologia, storia, geografia, lingua europea parlata nel Paese che si visita, concetti di interdipendenza e mondialità, il debito estero dei paesi in via di sviluppo, il concetto di sviluppo, la Dottrina Sociale della Chiesa.

Possiamo senz'altro ritenere questa esperienza come propedeutica ad un vero e proprio volontariato internazionale a lungo termine (due o tre anni). In ogni caso, essa apre ai giovani che la compiono degli orizzonti planetari, che permettono di affrontare gli impegni di animazione dei propri ambienti da una prospettiva nuova.

□

* dirigente VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo)

Il movimento Emmaus Italia organizza dei campi di lavoro per giovani italiani e stranieri che abbiano compiuto i 18 anni di età. I luoghi prescelti per l'estate '92 sono:

— FERRARA, dal 28 giugno al 6 settembre;
— ORVIETO, dal 16 agosto al 6 settembre.

Il lavoro consisterà nella raccolta casa per casa di carta, ferro, metalli, mobili e vecchi oggetti riutilizzabili, che verranno selezionati e venduti. L'intero ricavato sarà destinato a un'iniziativa di solidarietà a favore dell'infanzia abbandonata del Perù e all'apertura di due Comunità Emmaus per l'accoglienza di persone in difficoltà a Ferrara e Orvieto.

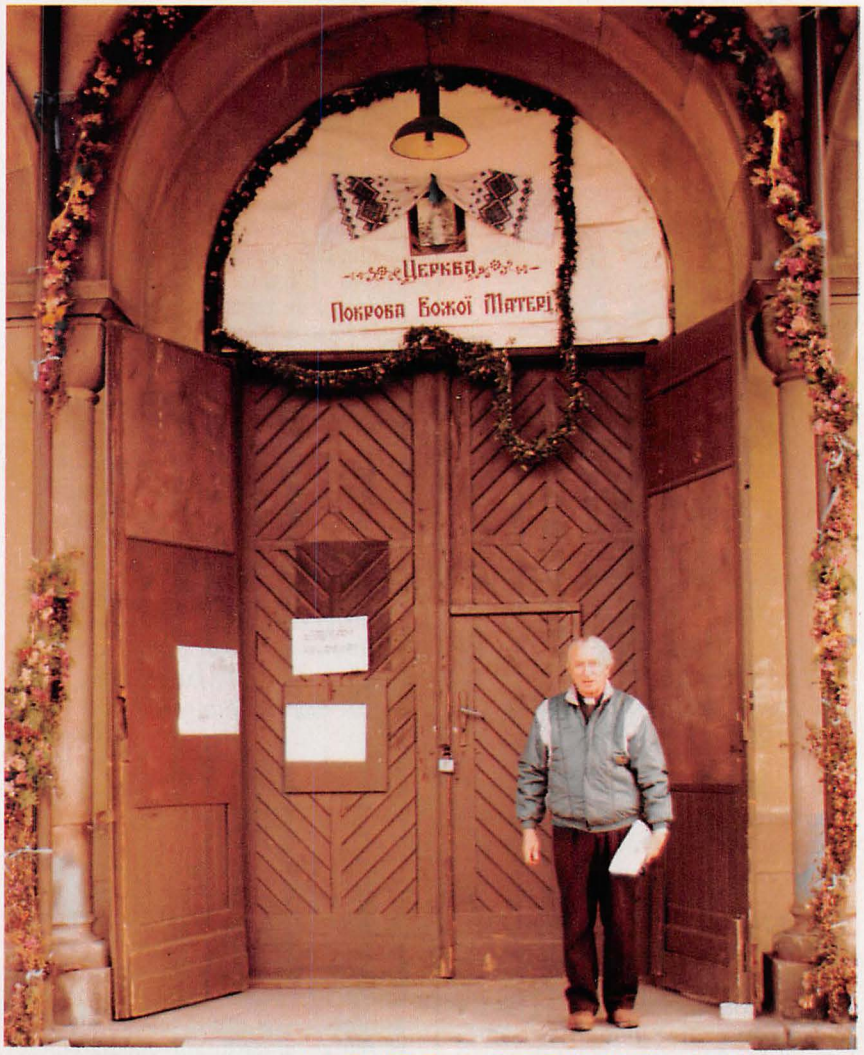
Saranno inoltre organizzati incontri e spettacoli di sensibilizzazione sui problemi Nord/Sud, emarginazione, pace e ambiente, aspirazioni dei popoli a 500 anni dalla conquista dell'America. Saranno presenti giovani latino-americani.

Scrivere o telefonare a:

EMMAUS ITALIA,
Segretariato campi di lavoro,
via La Luna, 1
52020 Pergine V.no (AR)
Tel. e Fax 0575/89.65.58.

«Siamo una comunità d'accoglienza di ispirazione cristiana, nella quale persone di diversa matrice ideale, portatori di handicaps o di altre forme di disagio e soggetti fisicamente sani, autogestiscono la propria vita e tutta una serie di iniziative di esistenza condivisa, di riabilitazione e di lavoro. Per il prossimo periodo estivo (20 giugno/31 agosto) proponiamo "Sette giorni di condivisione nell'Umbria più intensa" presso la comunità di San Girolamo di Gubbio. Ci rivolgiamo a coloro che, seriamente motivati, intendono approfondire il tema della condivisione come precisa risposta all'emarginazione. Risiedendo in un bellissimo ex-convento immerso nel verde, a un chilometro dal centro storico, si avrà modo di vivere una vacanza diversa.

Per informazioni: Marco Rufoloni,
CEAS, via S. Girolamo, 6
06024 Gubbio (PG)
Tel. e Fax: 075/92.20.654
(dalle 9 alle 17);
alla sera: 075/92.20.622





RITORNO

di Eugenio Nebesniak

Un viaggio nella nuova Ucraina. La ripresa della vita ecclesiale e i non facili rapporti con gli ortodossi. La prima parrocchia salesiana a Leopoli.

Parto da Roma, destinazione Ucraina. Vado a Leopoli per due motivi. Prima di tutto per incontrare i genitori dei 44 ragazzi che studiano nella nostra scuola romana. Dopo la perestroika infatti è possibile accogliere allievi direttamente dall'Ucraina. L'anno scorso ne sono arrivati 22, quest'anno altri 22, cosicché in questo anno scolastico studiano nel nostro seminario ucraino 82 giovani. Voglio poi incontrarmi con don Basilio Sapelak, a cui è stata affidata la chiesa che le autorità locali hanno restituito ai salesiani.

Appunti di viaggio

Lascio il sole d'Italia e dopo due giorni di treno arrivo alla frontiera Ungaro-Ucraina. Dopo un breve controllo, una lunga sosta per cambiare le ruote dei vagoni. Sì, perché nella ex Unione Sovietica le rotaie ferroviarie per motivi strategici sono più larghe di quelle europee. Ci

Don Basilio Sapelak, parroco a Leopoli. La chiesa e la casa parrocchiale hanno bisogno di radicali restauri.

IN UCRAINA



Allievi ucraini della scuola romana fondata nel 1969.

vogliono almeno due ore per cambiare le ruote. Ma a causa di varie noie tecniche siamo rimasti al confine per più di sei ore. Arrivo a Leopoli dopo pranzo e alla stazione mi aspetta già una delegazione di genitori. Il freddo è terribile, anche se, mi dicono, è una giornata eccezionalmente calda per questa stagione.

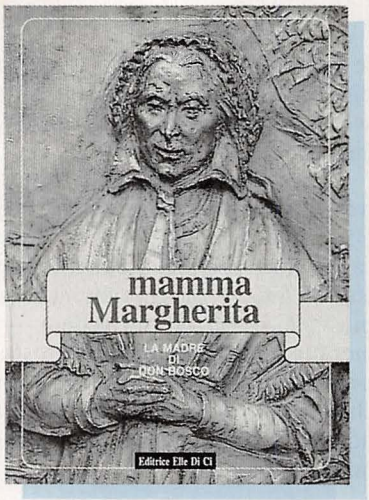
Il clima a Leopoli è di eccitazione e di preoccupazione allo stesso tempo. Indipendenza e referendum, i nuovi problemi legati ai rapporti di equilibrio tra le nazioni dell'ex impero, è di questo che parla la gente. Percepisco una certa tensione tra ortodossi e cattolici, che qui chiamiamo "uniati" per essere tornati in seno alla Chiesa cattolica nel 1596 con l'Unione di Brest, in Lituania. Se si vuole si tratta di una vecchia ruggine. Prima della persecuzione e la liquidazione della Chiesa cattolica ucraina, la cui roccaforte era l'Ucraina Occidentale, la Chiesa ortodossa non esisteva se non in minima parte. Ma dopo la forzata annessione della nostra Chiesa a quella ortodossa russa nel 1946, tutta la gerarchia legittima cattolica era stata arrestata e deportata in Siberia o in varie prigioni. La Chiesa ortodossa sul territorio ucraino fiorì impossessandosi di tutte le chiese dei cattolici. Adesso una parte della Chiesa ortodossa si è proclamata autocefala, indipendente da Mosca, giocando sulle note *patriottiche* dei fedeli. Con molta difficoltà però restituiscono le chiese ai cattolici, che pure sono maggioranza.

Vado subito all'hotel Dnister, a tre minuti dalla Cattedrale di San Giorgio, cuore della Chiesa cattolica ucraina. Il giorno seguente — ma che freddo! e piove pure, anche se più tardi il sole si farà vedere — mi incontro con don Basilio presso la nostra chiesa. Un bel colpo d'occhio. Una chiesa enorme! Mi diranno che è la più grande di tutta Leopoli.

Un po' di storia

La città di Leopoli in passato è stata sempre contesa tra polacchi e ucraini. Oggi oramai queste contese non esistono più. Leopoli appartiene allo stato indipendente dell'Ucraina. Nel 1918 i polacchi occuparono Leopoli e in ringraziamento per la liberazione della città dagli ucraini e bolscevichi costruirono una grande chiesa e le diedero il nome della Madre di Dio della Porta Est. Una chiesa davvero monumentale. A lato c'è un campanile molto alto e un edificio che adesso ospita quattro famiglie. La chiesa in seguito passò in mano ai salesiani polacchi. Dopo l'invasione stalinista, fu confiscata e adibita a magazzino di libri e per questo fu fornita di sistema di riscaldamento per salvaguardare i libri. Per questo motivo questa chiesa, a differenza di molte altre dell'Ucraina, rovinate da uso improprio, si è conservata molto bene. Siccome era in alto e dominava tutto l'intorno, i comunisti l'hanno circondata di alberi e la gente quasi non sapeva che lì ci fosse una chiesa. Quando un anno e mezzo fa gli ortodossi volevano appropriarsela per il culto, monsignor Andrea Sapelak, vescovo salesiano in Argentina, si è fatto avanti e ha chiesto che la chiesa fosse restituita ai salesiani ucraini. Le pratiche andarono per le lunghe, ma nonostante ciò, i fedeli cominciarono a riu-

IN LIBRERIA



MAMMA MARGHERITA

La madre di Don Bosco

ALDO FANTOZZI
Pagine 224, Lire 20.000

Ampia biografia di Margherita Occhiena (1788-1856), ricostruita sui documenti storici che ci sono pervenuti.
Mamma coraggiosa e saggia, vedova a 29 anni, educa cristianamente i suoi tre figli, e segue con particolare amore Giovanni, aiutandolo prima a raggiungere il sacerdozio e poi nella sua missione tra i giovani poveri e abbandonati di Torino.
Illetterata, ma piena di quella sapienza «che viene dall'alto», resterà per sempre un modello di mamma che mette Dio prima di ogni altra cosa terrena e consuma se stessa, in una vita di povertà e di sacrificio, per aiutare il figlio, san Giovanni Bosco, a realizzare nella sua vita i piani di Dio.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

nirsi per la messa davanti alla chiesa chiusa. Il direttore del "magazzino dei libri" era un uomo cocciuto e non voleva sentir parlare di spostarsi altrove. Poiché mons. Sapelak doveva partire per l'Argentina, lasciò suo fratello, don Basilio appunto, che con l'aiuto dei fedeli riuscì a ottenere dalle autorità locali le chiavi della chiesa. Rimaneva ancora il problema del direttore, che non voleva trasferirsi. Ma don Basilio escogitò una specie di blitz con l'aiuto di una ventina di fedeli. Con il permesso delle autorità i libri furono trasferiti all'aperto e il direttore si decise a farli portare altrove. Furono poi tagliati gli alberi che impedivano alla chiesa di essere vista da quelli che passavano e ci si sbarazzò di un carro armato che stava su un piedistallo proprio davanti alla chiesa. Se lo portò via l'esercito. Adesso sarebbe bello collocare su quel piedistallo una grande statua della Madonna con ai suoi piedi Don Bosco attorniato dai giovani.

Don Basilio, che fortunatamente insegnava presso il più grande istituto d'arte di Leopoli, trovò facile aiuto per i restauri della chiesa. Il nostro cardinale, sua eminenza Myroslav Lubachivski, che risiede a Leopoli, volle subito erigere la chiesa a parrocchia e volle come parroco don Basilio. Don Basilio oggi è il solo prete per una parrocchia di 65.000 fedeli. Non lontano c'è una chiesa ortodossa e occorrerà trovare un'intesa con quel parroco, perché da quando è venuto don Basilio, più della metà dei fedeli preferisce la sua chiesa.

La benedizione della chiesa avvenne il 14 ottobre scorso. Qui, secondo il calendario giuliano, è la festa della Madonna Pokrov (il corrispondente ucraino al nome Maria Aiuto dei Cristiani).

Prospettive entusiasmanti

Dopo pranzo siamo andati a Vinniki, a una decina di chilometri da Leopoli, dove c'è un terreno di due ettari con una piccola chiesuola, che le autorità vorrebbero consegnare ai salesiani. Qui potremmo costruire un noviziato per preparare i nuovi salesiani. Da quando don Basilio è a Leopoli la nostra chiesa è diventata un centro dove i giovani vengono volentieri. Molti hanno già chiesto di diventare salesiani. Don Basilio ha aperto le porte a una decina di loro, che ora fanno con lui il prenoviziato. Invece due giovani ucraini stanno facendo il noviziato in Italia. Se fossimo di più, e avessimo la possibilità di organizzarci, certamente le vocazioni salesiane sarebbero molto più numerose. Ma è meglio procedere senza troppa fretta e con una certa cautela. Peccato che non vi siano ancora delle suore salesiane, perché la mietitura sarebbe grande. Non c'è infatti nessuna congregazione femminile che si occupi dei giovani.

Ormai però abbiamo rimesso piede nella nostra patria. E anche se il lavoro è molto vasto e manchiamo di tante risorse, siamo certi che non ci mancherà la solidarietà della Famiglia Salesiana. La nostra comunità cristiana ha bisogno di sussidi pastorali e gli edifici necessitano di restauro. Per non parlare dei progetti sul noviziato, che spalancherebbe le porte ai giovani e garantirebbe il futuro salesiano dell'Ucraina.

Eugenio Nebesniak

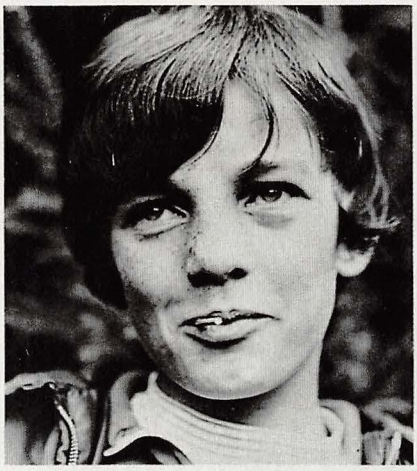


Il nuovo corso in Ucraina: euforia e preoccupazione.

di Nicola Palmisano

DOPO LA TERZA MEDIA

Il Corriere della Sera ha riferito i risultati di un'indagine condotta dalla Regione Lombardia tra cinquemila ragazzi giunti al termine della scuola dell'obbligo. Sondaggio autorevole per chi l'ha condotto, ma anche per il numero alto di ragazzi interpellati. Campione "sicuro", rispondente ai criteri di scientificità, e quindi da prender sul serio. Gli esperti hanno chiesto ai ragazzi che terminavano la terza media quale lavoro desideravano fare da grandi.



A volte i ragazzi sanno essere concreti e autonomi.

RISPOSTE SORPRENDENTI. Le risposte sono state davvero sorprendenti. Al vertice delle preferenze c'è un posto da *meccanico* per i ragazzi e uno da *parrucchiera* per le ragazze. I ragazzi non sognano quasi nessuna delle professioni presentate dai mass-media come attuali e prestigiose. Puntano concretamente per il loro futuro professionale a mestieri semplici, quasi umili. Certo non a quelli che danno lustro e introducono in quella brillante società presentata da tanti *spot* pubblicitari e da tanti *serial* televisivi.

Sono dati certamente non generalizzabili, e non estensibili ai ragazzi dell'intero territorio nazionale, perché in altri contesti si otterrebbero probabilmente risultati diversi. Mostrano comunque quanto siano a volte vane e superficiali le congetture degli esperti.

I ragazzi, che sono certamente molto attratti dal fascino delle novità scintillanti e superficiali, in quell'indagine dimostrano che nelle scelte vitali possono essere abbastanza concreti, critici e autonomi.

A LEZIONE DAI NOSTRI RAGAZZI. Di fronte al sorprendente buon senso di quelle risposte dei ragazzi lombardi, noi adulti, genitori ed educatori, portati a ritenerci maturi e a farci maestri — e che tuttavia molto spesso nell'orientarli non sappiamo che fare — dovremmo forse lasciarci un poco educare da loro.

La relazione educativa infatti diventa giusta quando viene vissuta dinamicamente. È stato così nel rapporto tra Don Bosco e Domenico Savio, che ha trascorso a Valdocco gli anni della sua preadolescenza. Don Giovanni Francesia, suo insegnante, ha testimoniato: «Un giorno mi trovai vicino a Don Bosco che parlava con Domenico Savio.

Mi stupii nel vedere lui, che pensavo timido, parlare mettendo le mani sui fianchi, e dire a Don Bosco con aria tutta seria: "Queste cose non si devono tollerare all'Oratorio". Don Bosco diceva: "Guarda, faremo, abbi pazienza". E Domenico, insistendo, replicava: "È uno scandalo, e non si può tollerare". Era la prima volta che io sentivo Domenico parlare quasi con autorità a Don Bosco».

Ha scritto il più grande poeta libanese: «I vostri figli non sono i vostri figli. Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi. Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri e farli simili a voi».

Don Bosco ha accettato la lezione di Domenico. Perché a volte i ragazzi sono migliori di noi. □

BREVI

GRAN BRETAGNA. Anche i bambini non credenti o di altra fede religiosa devono avere libero accesso alle scuole cattoliche e le loro opinioni devono essere rispettate. Lo ha detto il Papa parlando ai vescovi cattolici della provincia di Liverpool, regione dove sono numerose le scuole cattoliche. «I loro genitori», ha detto Giovanni Paolo II, «li mandano in queste scuole fiduciosi che l'integrità della coscienza dei loro bambini sarà rispettata». Questo rispetto tuttavia, ha precisato il Papa, non deve alterare l'identità di una scuola cattolica.

BRASILE. Per introdurre solennemente la causa di canonizzazione del vescovo salesiano mons. Antônio de Almeida Lustosa, nella cattedrale di Fortaleza si è tenuta una concelebrazione presieduta dal cardinale arcivescovo Aloísio Lorscheider. Mons. Lustosa è una figura conosciuta e amata dai brasiliani. Arcivescovo di Fortaleza per 22 anni, si distinse per lo zelo e una santità semplice e attraente.

BONN. Oltre 400 giovani europei negli ultimi anni hanno già fatto una esperienza estiva di volontariato missionario nelle strutture salesiane e 60 l'hanno realizzata per un tempo più lungo. È il dato emerso nella riunione di Bonn (Germania) a cui hanno partecipato i maggiori responsabili del settore. Sono stati esaminati i problemi giuridici, organizzativi e formativi connessi all'esperienza del volontariato missionario internazionale dei laici che appare costantemente in crescita.

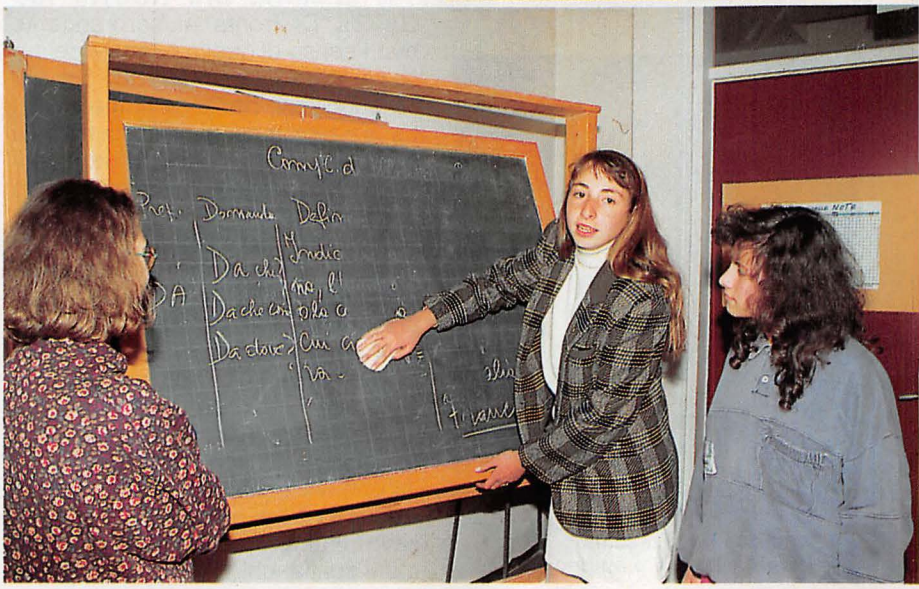
RAVENNA. Dopo quasi 50 anni, i salesiani un anno fa hanno lasciato la parrocchia di santa Maria in Porto. Punto di riferimento per la pastorale giovanile e vocazionale, la parrocchia ha dato negli ultimi dieci anni il 20 per cento dei sacerdoti ordinati in diocesi e parecchie vocazioni femminili. La gente però non si è dimenticata di Don Bosco e vuole celebrare con la consueta solennità le feste salesiane. In occasione del 31 gennaio, per esempio, la festa di Don Bosco è stata solennizzata con la messa animata dai giovani e un festoso incontro popolare nel teatrino, accompagnato da una allegra cenetta.

DIARIO DI UNA SCUOLA DI BORGATA



Al termine di un anno scolastico, raccogliamo gli appunti di classe di una professoressa. I molti compiti della scuola nei confronti di chi vive situazioni complesse e difficili.

di Giuseppina Cudemo



In alto e sotto, allievi di una scuola media. Al termine di un anno scolastico i docenti si interrogano sui frutti della loro professionalità e dedizione, (Foto F. Marzi).

Francesca, i capelli arruffati strettissimi in un codino in cima alla testa, è una bambina microscopica di 10 anni. Appena arrivo, mi blocca sulla porta della classe. Con una mano regge il diario, con l'altra tira giù la minigonna strech, che le sale da tutte le parti sulle gambe grassocce. «Perché la minigonna con questo freddo?», le chiedo preoccupata e un po' intenerita per quella "mise" così poco adatta. «Lascia sta'. Oggi c'era storia? Io non ho fatto i compiti. Non so perché, ma sul diario non c'è scritto niente». E mi mostra la pagina candida, su cui campeggia la foto di Eros Ramazzotti. Conosco il suo gioco e mi mostro decisa: «Chi avrebbe dovuto scrivere i compiti sul tuo diario?», le chiedo, guardandola fissa. E lei senza spaventarsi: «Io. Ma se non li ho scritti, si vede che non ti ho sentito. Scrivo sempre tutto». E se ne torna al banco, pacificata. Per ora lascio perdere e decido che poi le parlerò. Dopo Francesca, inizia la fila dei questuanti: ognuno ha una ragione seria, qualche volta drammatica, per non aver studiato. Li ascolto, richiamandoli ai loro doveri. Loro promettono che non succederà più, che da oggi studieranno sempre "perché vogliono prendere un bel voto" (testuali parole). Domani, lo so, saranno daccapo. Nel frattempo è arrivato Alfredo, il bambino portatore di handicap, e decide di non entrare. È arrabbiatissimo con sua madre e perciò è arrabbiatissimo con me, con l'insegnante di sostegno, con la scuola, con il mondo. Alfredo ha gravi problemi psicomotori, che gli causano notevoli difficoltà di apprendimento. Non accetta la sua situazione ed è pericolosa-

Le fotografie sono della scuola media romana "Villoresi" e non hanno alcun riferimento al contenuto dell'articolo.



mente aggressivo. Non vuole essere rimproverato e — se lo si fa — risponde bofonchiando insulti e maledizioni. Ha un enorme bisogno di affetto.

Prende a calci la porta. Qualche compagno di buona volontà gli si avvicina convincendolo ad entrare. Alfredo, per tutta risposta, allunga sberle che atterrerebbero un gigante. Mi avvicino a lui per sapere qual è il suo problema, ma Alfredo parla malissimo, specie se è incavolato. Faccio finta di aver capito, gli dico che tutto si aggiusterà e lo faccio mettere seduto. Nel frattempo, però, ad Antonella è sparito l'astuccio e piange. Antonella ha una malattia nervosa, che la costringe a prendere farmaci potenti, e per questo ha i riflessi notevolmente rallentati: per dire una cosa ci mette dieci minuti. Qualche compagno la prende in giro per questo, malgrado noi insegnanti ci stiamo battendo perché la classe impari ad accettare i compagni in difficoltà. Antonella, inoltre, sta sempre vicino alla cattedra, se non ha problemi se li inventa, pur di avere la mia attenzione. È molto bisognosa di affetto e di rapporto umano, ma mi è impossibile dedicarle tutto il tempo che lei vorrebbe. Anche gli altri hanno diritto ad essere ascoltati. A lei è stato riconosciuto l'handicap, ma non l'insegnante di sostegno: "handicap lieve", hanno diagnosticato. Antonella spesso non capisce ciò che si dice, è come assonnata, fa fatica a seguire le lezioni. Ma ha un "handicap lieve", secondo gli addetti ai lavori.

Mentre in classe c'è confusione, si cerca il suo astuccio. Tutti negano di averglielo nascosto. Intanto suona la campanella che annuncia la fine dell'ora. Sono riuscita solo a far tirare fuori il libro di Storia. Per fortuna in questa classe a tempo prolungato, ho diciotto ore settimanali d'insegnamento e conto di recuperare il tempo perduto nei preliminari. Non si perde tempo se si entra, si lanciano quattro urli e li si mette in ordine. Qualche volta lo faccio. Ma il rapporto con loro si incrina.

Ognuno ha la sua storia

Li guardo uno ad uno. Antonio ha il padre che esce ed entra dalla galera, è un bambino intelligente, ma non accetta alcuna regola. Inoltre ho saputo che i suoi si stanno separando fra liti inimmaginabili. Lui è aggressivo, ha l'atteggiamento del "bullo", non accetta di essere rimproverato, risponde male. È già stato mandato dal preside con note disciplinari.

Enrico ha una situazione familiare paurosa. Ho parlato con la psicologa: la madre lo accompagna a giocare a pallone ed è lei che litiga con i compagni, spiandone i giochi anche dalla finestra. Inoltre lo fa dormire con sé. Il padre è praticamente assente, pensa solo al lavoro. Su tutti comanda la nonna di 80 anni. Enrico è un bambino disturbato: è felice se gli altri lo maltrattano, è felice di creare disordine, di interrompere, di provocare rispostacce. Il suo masochismo è evidente e fa paura. Parla spesso di sesso.

Francesca, la bimba della minigonna, coglie ogni pretesto per stare vicino a me, mi sfiora una spalla. Si sente molto sola. Ieri aveva gli occhi lucidi. Approfittando della presenza di una collega, sono uscita con lei in corridoio e lì è sbottata a piangere: «Io e mio fratello stiamo sempre per la strada e torniamo la sera. Tanto a casa che ci vado a fare?».

IN LIBRERIA



RACCONTI PER LE ELEMENTARI

Sua maestà il leone.
Il cavallo della carrozzella
Filmina 9.500. Diapositive 23.000. Senza cassetta.

Messer topone sbarca il lunario.
Filugello Filarello
Filmina 9.500. Diapositive 23.000. Senza cassetta.

Il canguro e la cavalletta.
Il purosangue e il somaro
Filmina 9.000. Diapositive 18.000. Cassetta 8.500.

Il pinguino «Solosolo»
Filmina 9.000. Diapositive 18.000. Cassetta 8.500.

Lo stagno e le oche.
Il ragno distratto
Filmina 9.000. Diapositive 18.000. Cassetta 8.500.

Erano due sassolini azzurri
Filmina 9.000. Diapositive 18.000. Cassetta 8.500.

La città rifiorirà
Filmina 9.000. Diapositive 18.000. Cassetta 8.500.

L'albero brontolone.
Il girasole
Filmina 9.000. Diapositive 18.000. Cassetta 8.500.

Filippo con l'arcobaleno in tasca
Se impariamo a scoprire quanto c'è di bello intorno a noi, si diventa ottimisti.
Filmina 9.000. Diapositive 18.000. Cassetta 8.500.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Così Ro Mercenaro ironizza sulla difficile interpretazione dei giudizi scolastici.

Loro (i genitori) ritornano tardi perché non vogliono incontrarsi. Si sono già separati una volta per fare una prova. «Tu con chi vorresti stare?», le chiedo. «Con papà. Papà mi capisce di più. Mamma è rigida, è testimone di Geova. Mi conta i minuti, quando esco».

Preferisce il padre perché le dà più libertà. Ma ama molto sua madre. Ha detto che alla festicciola che faremo in classe, lei non verrà se non viene anche la mamma. «Gliel'ho detto chiaro e tondo: a chi lo do il regalo, ad un'altra persona?». E sorride, stringendo gli occhi: «Mi ha promesso che verrà anche se i testimoni di Geova alle feste non ci dovrebbero andare».

Gli altri sono ragazzi con famiglie normali, che risentono però della violenza che li circonda ed hanno spesso manifestazioni di aggressività. Questo, a ridosso della Via Collatina, a un tiro di schioppo dal mattatoio comunale, doveva essere un quartiere modello ed è diventato un ghetto. Sorge, vicino alla scuola, una cintura di palazzi collegati fra loro da viottoli e gallerie. C'è anche una biblioteca, ma nei pomeriggi d'inverno è pericoloso andarci, perché sotto la galleria c'è sempre qualche drogato che, con il favore del buio, approfitta per farsi una dose. I palazzi sono altissimi: centinaia di appartamenti, per lo più abitati da ex baraccati e gente immigrata. Un'umanità segnata dall'emarginazione. Lavori spesso saltuari, lavoro nero, qualche volta incarichi ai limiti della legge. Sembra strano come molti di questi ragazzi abbiano sempre denaro in tasca e roba griffata. I loro genitori si accontentano di vivere ammucchiati in casa, ma appena prendono la paga soddisfano i capricci dei figli, forse spinti da oscuri sensi di colpa.

Questi bambini si assomigliano tutti: orecchino e creste di capelli in cima alla testa, lucida di gel. Hanno tutti il computer e i videogames, spesso però chiedono che la scuola compri per loro i libri di testo. Hanno il videoregistratore e le cassette, e vivono davanti alla TV. Ieri, alla mensa, uno mi ha detto: «Mia nonna "ha fatto" un incidente. Deve prendere 36 milioni. Con un milione mi compra il motorino». Non hanno stimoli culturali di alcun genere. Il pomeriggio interessarli a qualche attività è un'impresa improbabile: della scuola hanno un'idea balorda, come di un luogo dove quello che si fa è, comunque, "uno strazio". Sono demotivati e hanno poca fiducia in se stessi. Siamo però riusciti a mettere insieme uno spettacolino per Natale, con tanto di invito ai genitori, programma e rinfresco. Noi insegnanti ci abbiamo lavorato con loro per due mesi. È un collage di mimo, recitazione e canto. Una cosa graziosa, vivace. È riuscita bene, i genitori c'erano quasi tutti, anche la mamma di Francesca. E sono andati via contenti.

Ora noi e i ragazzi saremo in vacanza e la scuola chiuderà. Penso a quelli di loro che rimangono soli tutto il giorno, o per le strade, perché i genitori lavorano fino a sera.

Trasmettere valori positivi

Sui problemi che emergono da questi appunti si potrebbero fare lunghe dissertazioni pedagogiche. La realtà, però, merita un atteggiamento non solo teorico. Su di essa, noi insegnanti, cerchiamo di agire per tentare di renderla migliore, in essa cerchiamo di vivere costruttivamente, mettendo a frutto esperienza, professionalità, preparazione e intuito. Molte volte, però, tutto questo non basta. Le problematiche che alcuni ragazzi vivono sono complesse e difficili: profondo disagio psicologico nel rapporto con gli altri, sfiducia verso l'adulto e le istituzioni (come la scuola), assenza di modelli a cui ispirarsi. Dietro di loro c'è spesso una famiglia divisa, o comunque, in crisi, che non offre quella stabilità e quell'appoggio necessari alla crescita di un preadolescente. Altre volte, a fronte di una certa unione familiare, si colloca un'assenza di valori o una crisi di essi, per cui i ragazzi ricevono esempi di frenetica corsa al denaro, culto dell'immagine, cultura dell'effimero. C'è poi il problema gravissimo della droga, che circola ormai dappertutto.

Cosa può fare la scuola di fronte a queste situazioni, che denotano un profondo disagio esistenziale? Può fare, al meglio, ciò che già fa: promuovere una cultura che affranchi i ragazzi dalla schiavitù dell'ignoranza e dell'emarginazione sociale. Può offrire spazi sicuri, in cui i ragazzi si confrontino con gli adulti e fra di loro, certi di essere ascoltati e capiti. Può trasmettere valori positivi ed educare alla pace. Tutto ciò, però, non è facile. Molte volte, infatti, ciò che la scuola cerca di costruire, viene minato nelle fondamenta dagli esempi negativi che i ragazzi ricevono dall'ambiente esterno. La loro fragilità ed immaturità, infatti, spesso li porta a non saper discernere per poter formulare un giudizio di valore e scegliere il meglio. Eppure, malgrado il degrado sociale nel quale alcuni di loro vivono, la realtà scolastica, per quanto imperfetta, rimane l'unica alternativa positiva alla quale attingere sicurezza e fiducia.

Per questo, e per molte altre ragioni ancora, noi andiamo avanti. Anche quando la nostra voce ci sembra inascoltata, anche quando tutto sembra restare immutato e la frustrazione ci sommerge, come unica ricompensa di giornate pesanti di fatica e vuote di gratificazione. Perché siamo ancora convinti che, comunque vadano le cose intorno a noi, aiutare un ragazzo a crescere non sia mai inutile.

Giuseppina Cudemo

NOVE "SATELLITI" PER IL KENYA

A Nairobi-Karen e a Embu si moltiplicano i piccoli centri professionali, ma il problema scottante rimane la nascita della piccola industria a servizio dei giovani locali.

«Cosa? Ma che cosa volete dire quando parlate di satelliti?...». Il rappresentante del governo belga guardava con curiosità e forse con un pizzico di sospetto padre McFerran, seduto lì di fronte a lui, con la faccia più placida di questo mondo. "Quando parliamo di satelliti, intendiamo...". E il piccolo e mite padre McFerran cercò di spiegarsi. L'idea era geniale. I salesiani hanno in Kenya, a Nairobi e a Embu, due centri professionali altamente attrezzati, ed un terzo in via di formazione a Makuyu. Ma oltre ai 460 fortunati allievi che nei due centri possono imparare un mestiere, sono decine di migliaia i giovani in cerca di una qualche istruzione tecnica che li metta in grado di guadagnarsi da vivere.

C'ERA UNA VOLTA LA TERRA DELLA TRIBÙ. Una volta non era così. C'era la terra della tribù. E ogni giovane aveva la certezza di ricevere un pezzo di terra per metterci su la sua capanna e viverci con la sua famiglia. Ma ora la terra coltivabile, molto limitata, è stata divisa e suddivisa, e i giovani non hanno prospettive di futuro se non hanno in mano un diploma o un mestiere. Ecco perciò l'urgenza di moltiplicare i centri tecnici. Centri tecnici ampiamente attrezzati come quelli di Karen e Embu sono però costosi. Ma si possono organizzare piccoli e modesti centri di addestramento in zone più periferiche, dipendenti dal centro-madre, con la collaborazione di istruttori scelti tra exallievi. Ecco, in breve, l'idea originale di padre McFerran, il piccolo salesiano irlandese, che chiamò questi centri "satelliti".

Oggi questi "satelliti" sono già una realtà. Nove di essi sono già in orbita a Kiserian, Dagoretti Corner, Kibera, Mukuru, Tinsanga, Kirie, Kangeta, Mashamba, Gachoka. I primi cinque dipendono dal centro professionale di Nairobi-Karen, gli altri quattro dal centro di Embu. L'ultimo di questi, quello di Gachoka, è un satellite piuttosto speciale. Reso possibile dalla generosità di due benefattori, è piuttosto una piccola cooperativa di lavoro per exallievi. E così altri 250 giovani possono essere avviati all'apprendimento di un mestiere in questi "satelliti", che naturalmente sono modestissimi centri professionali senza complicate esigenze tecniche, ma alla portata di tutti.



Centro professionale di Embu (Kenya).

A Nairobi questi giovani sono seguiti da un salesiano, padre Thomas Punchekunnel, e a Embu da due exallievi, l'inglese Brendan Hasset e il maltese Louis De Bono. Qualche volta all'anno sono invitati nel centro-madre per familiarizzare tra di loro. Così è avvenuto a Karen per la festa di Don Bosco, e a Embu il 27 marzo per la preparazione della Pasqua. Gli incontri sono seguiti dalla tradizionale allegria salesiana, da competizioni sportive, oltre che dalla parte formativa.

IL SATELLITE CHE NON ENTRA IN ORBITA. Ma come fare a trovare lavoro per le centinaia di giovani che ogni anno escono da questi centri, alcuni dei quali (quello di Embu, per esempio) con un corso quadriennale danno veramente una solida base tecnica? Non c'è altro da fare che organizzare delle piccole cooperative di produzione; si tratta in pratica di far nascere la piccola industria che assorbe la mano d'opera. Questi "satelliti" di produzione della piccola industria, andrebbero messi in orbita da volenterosi anche se modesti imprenditori laici della famiglia salesiana. Ma la vocazione del "piccolo imprenditore laico salesiano" non è ancora neppure presa in considerazione, eppure qui è di urgente attualità, perché è anche legata al fenomeno dei flussi migratori. Bisogna trovare lavoro ai giovani africani qui sul posto. Altrimenti si sfalda tutta la realtà sociale che andiamo costruendo e scompaiono i paesi. Capitale d'inizio, competenza tecnica, mano d'opera addestrata: ecco i tre gradini del successo economico. Il cooperatore laico dovrebbe mettere le prime due cose, lasciando al salesiano l'addestramento tecnico.

Noi abbiamo addestrato centinaia di giovani, ma per mancanza delle condizioni basilari citate, non abbiamo ottenuto i risultati sperati. E dire, tanto per fare un esempio, che solo a Embu abbiamo una modesta ma sufficiente attrezzatura per l'inscatolamento dei prodotti vegetali e per la panificazione, ma non troviamo chi si assuma in proprio la gestione di queste due piccole imprese economiche che darebbero lavoro a vari exallievi. Se qualcuno se la sente di venire tra noi per fare questo lavoro, noi siamo disponibili.

Vincenzo Donati
Salesians of Don Bosco
P.O. Box 1121 - Embu (Kenya)

REPORTAGE

L'EREMO DI SAN BIAGIO

di Margherita Dal Lago







La comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Subiaco. Da dieci anni è diventata per molti giovani un punto di riferimento per una esperienza di contemplazione.

Arrivando su dal viottolo, anche con il fiato corto, si può sentire spesso l'eco del vento tra gli ulivi scarni sul dorso del monte.

L'eremo di San Biagio non si vede da lontano: sbuca fuori all'improvviso. È una piccola casa a ridosso di una chiesetta. Sono ormai dieci anni che una comunità stabile di Figlie di Maria Ausiliatrice abita sul monte ed è per molti giovani come "una luce posta in alto".

Non c'è nulla di straordinario nella vita quotidiana: le cose che toccano ogni vocazione salesiana. Ci si interessa dei giovani, ci si interessa dell'evangelizzazione. Ma colpisce il "modo" con cui si sgranano le giornate. Abituati come siamo a vedere le Figlie di Maria Ausiliatrice in mezzo ai giovani in cortile, in aula, in un ritmo di attività piuttosto frenetico, si resta un poco sorpresi nel vedere questa comunità che è, prevalentemente, dedita a una vita quasi contemplativa.

Le nuove domande

C'è un diffuso ritorno all'esigenza di pace. Lo dicono molti dei giovani che, il sabato e la domenica, soprattutto, arrivano all'eremo anche da lontano. «Parlaci di Dio», dicono. «Abbiamo bisogno di altro. La città ci ha creato dentro il vuoto».

Suor Maria Pia Giudici che è l'anima degli incontri di preghiera guida con fermezza i giovani alla scoperta della Parola di Dio.

Si può dire che, di lontano, si sente il "respiro" della Parola meditata, cantata, condivisa.

I giovani ci stanno. La lectio divina diventa anche per loro un pane abituale, una misura di giudizio, un



S. Biagio (Subiaco). Occasione di scoperta e di riflessione.

termine di confronto. È il tempo del silenzio e del riposo che conforta il cuore e dà il coraggio di ricominciare il tran-tran di tutti i giorni. La Parola di Dio è, qui a San Biagio, sulla mensa per tutti: giovani e no; già educati alla fede o in crisi. Alla mensa della Parola e del pane si rilegge la vita e si impara ad amarla, fino in fondo.

I mille perché

Si può guardare con un pizzico di scetticismo un'opera contemplativa. Se non si crede alla forza di radicalità della Parola di Dio si continua a non capire. Tuttavia, dialogando con suor Maria Pia, i perché trovano una risposta. Ci vuole un cuore semplice per accostarsi a Dio: lo si vede dalla trasparenza della vita, quassù. Poca televisione e "molte immagini" dal vero. Una natura intatta che trasmette pace. Un cielo grande. Un silenzio che incanta.

È così: nel ritmo del giorno che si imparano le cose che contano. Si può fare a meno di molte cose, anche comode. Si accosta il mondo del lavoro manuale, che stanca, a volte, ma dà il senso dell'operosità tranquilla di chi si fida della Provvidenza. Si sperimenta la comunione dell'anima, che è qualcosa di più delle chiacchiere salottiere che riempiono molti pomeriggi.

È così: lontani dagli schemi, si ritorna nella interiorità di sé per farvi risuonare, continuamente, l'eco di una Presenza.

Si ritorna poi a valle. Bisogna tornarci, dice una canzone. Si ritorna con il cuore buono e con qualche inafferrabile certezza.

San Biagio non ha ricette per la disperazione e la sofferenza dell'uomo, ma sa di rispondere alla domanda di senso che abita i giovani. □

IL FORTE DI SANTA CHIARA

di Elvira Bianco

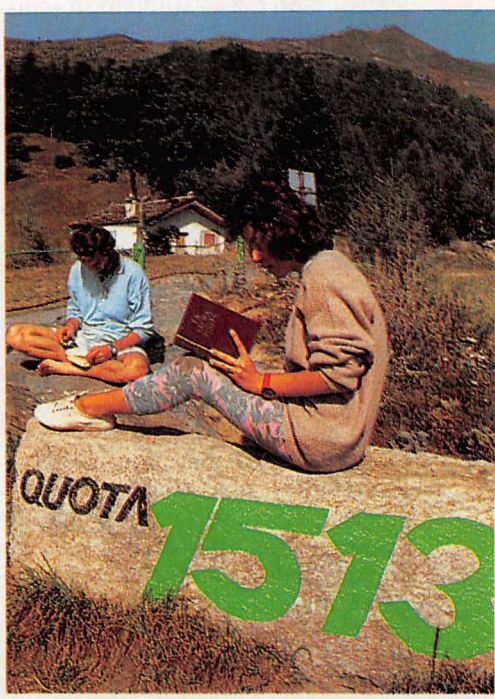
Un'esperienza di spiritualità in un ex forte militare a 1500 metri di altezza. Il silenzio che conquista i giovani e trasforma la loro vita.

In Val di Susa, a 1513 metri di altezza, sopra Giaglione. Il Moncenisio e le zone limitrofe hanno sempre avuto una rilevante importanza strategica. Presidiarli significava controllare uno dei principali valichi tra l'Italia e la Francia. La casamatta in tempo abbastanza recente poteva ospitare fino a 800 soldati. Il forte di Santa Chiara fu sicuramente usato soprattutto come magazzino per i pezzi di artiglieria. Così ancora nella seconda guerra mondiale. Nel dopoguerra, dagli anni cinquanta, cominciarono ad arrivare a gruppi i ragazzi dell'oratorio di Valdocco per trascorrervi le vacanze estive. Solo nell'agosto del 1979 l'allora direttore di Radio Incontri-Proposta don Domenico Rosso vi condusse i suoi giovani collaboratori per un periodo di relax e di riflessione. L'anno dopo questa esperienza si trasformò in un progetto organico di "settimane di spiritualità".

In dieci anni il forte ha smesso gli austeri panni del ridotto militare ed è diventato un luogo accogliente e funzionale. Ogni anno, da luglio a settembre vi sono passati oltre 200 giovani.

Tempo di deserto

La ricetta di Santa Chiara ha ingredienti semplici: solo preghiera e vita comunitaria. Lasciati a casa te-



L'esperienza di Santa Chiara si rinnova a ogni estate.

lefono e TV, qui si porta tutto il resto, comprese le paure. La vita al forte comincia con un paio di canzoni e con la recita di Lodi. Dopo la colazione e le pulizie, il prete introduce al grande silenzio. È il momento più atteso. Due ore da dedicare interamente a Dio nelle quali non si fa niente di speciale. «Col deserto ci si mette con il cuore aperto di fronte all'amore di Dio», dice Barbara. Poi il tempo del pranzo e della ricreazione, la revisione di vita e l'Eucaristia serale. Il tutto culmina nel deserto del giovedì: sette ore di silenzio possono sembrare una pazzia, invece sono un soffio. Un'avventura che qualcuno non esita a definire "l'esperienza più bella della mia vita".

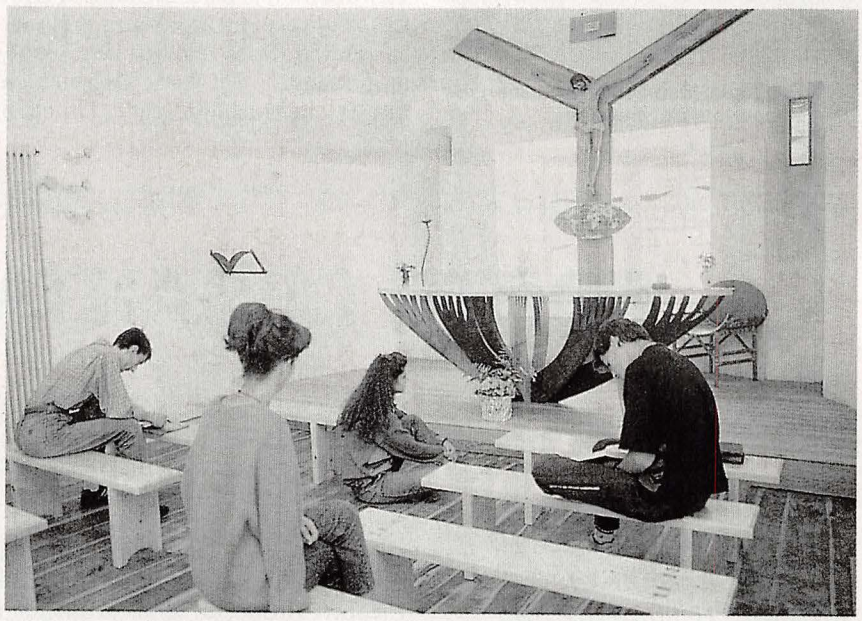
«In questi anni al forte sono maturate dieci vocazioni religiose, dice don Domenico Rosso, cinque maschili e cinque femminili, sia di vita attiva che contemplativa. Senza contare il ritorno al cristianesimo di molti ragazzi saliti lassù perché "contagiati" da qualche amico. Senza contare la nascita di alcune coppie felicemente sposate».

Tante storie diverse

«A Santa Chiara mi portò un amico. Non avevo studiato in scuole cattoliche e non frequentavo gruppi parrocchiali. A dirla tutta, non ero neppure sicuro di avere la fede. Timoroso e diffidente, sospettavo di imbattermi in persone noiose, immaginavo lunghe giornate vuote. Non trovai nulla di tutto questo» (Riccardo).

«Ero andata a Santa Chiara per caso, invitata da un'amica. Ho trovato la gente cordiale, ma mi erano del tutto nuovi i momenti di preghiera e il silenzio. Al secondo giorno cominciai ad andare in ansia e decisi di ripartire. Don Rosso mi capì, ma mi lanciò una sfida: "Non rifiutare niente a priori, prova a coinvolgerti; se proprio non riesci, allora parti". Così feci e il Signore era là ad attendermi. Fui conquistata da un mondo prima di allora totalmente estraneo. Unico rammarico, non potermi comunicare, dato che, nonostante i miei 22 anni, non avevo ancora fatto la Prima Comunione. Così alla Festa dell'Assunta feci la Prima Comunione. Con la netta sensazione che a combinare tutta questa faccenda fosse stata lei, Maria, la Madre di Gesù» (Stella).





Nelle foto, la vita al forte di Santa Chiara. Un clima di gioiosa vita comune e di forte spiritualità: silenzio e preghiera, per incontrare Dio.

«Santa Chiara è stata per me la scuola dove ho imparato a stare con me stessa e l'eremo dove nel silenzio delle cose ho incontrato Dio. Tra i boschi di quella valle Dio mi ha guidata, ha cambiato il mio disorientamento, mi ha dato il coraggio di "andare", ha cambiato i miei dubbi di sempre nella certezza del radicale amore di Dio per me» (Elisabetta).

«Ero nuovamente in crisi, mi stavo chiedendo che cosa fare della mia vita e non trovavo risposte, o meglio non volevo sentirle... e ho trovato il coraggio di rispondere il mio "sì" al progetto di Dio su di me. Se vuoi capire qualcosa di più della tua vita, spegni per un po' la TV, spegni la radio, togliti dalla confusione e fa' spazio al Signore che ti vuole parlare. "Vieni nel silenzio, parlerò al tuo cuore" (Os 2,16)» (Elena).

Elvira Bianco

a cura di Eugenio Fizzotti

RENATO CIAVOLA

Alla scoperta delle parabole di Gesù,
Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 109, lire 11.000

Nella biblioteca personale di un catechista, di un animatore, di un genitore, di un insegnante di religione non può mancare questo agile sussidio che prende in considerazione il «racconto» come una delle tecniche più efficaci per interessare il bambino, narrandogli di Gesù con un linguaggio a lui comprensibile.

Il testo è suddiviso in due parti fondamentali. Nella prima c'è un approccio sistematico a quattro parabole (il seminatore, il buon samaritano, il padre misericordioso, i talenti). Nella seconda si hanno dei raccontini (tradotti nel linguaggio del fumetto) tratti da altre religioni, che contengono degli insegnamenti fondamentali, universali, e che possono essere messi in relazione con le parabole descritte nella prima parte. Infine vengono presentati dei giochi (anche di gruppo) di carattere didattico che interessano e coinvolgono il piccolo lettore, riconducendolo sempre alle parabole studiate in precedenza.

IVANA COSSAR

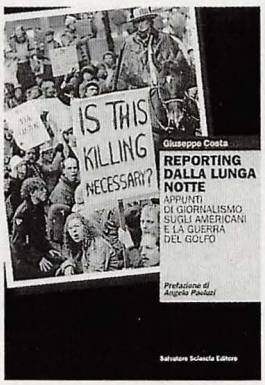
Quando gli animali parlavano.
Favole del Burkina Faso,
Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1991, pp. 61, lire 10.000

Le favole, si sa, sono una cosa seria. Non raccontano storielle tanto per raccontarle. Contengono lezioni di vita, insegnamenti morali, suggerimenti per comportamenti rispettosi e orientati alla promozione dei più deboli. Talvolta suggeriscono anche modi di agire furbeschi, che sappiano aggirare gli ostacoli e trovare la soluzione giusta. Quando poi si tratta di favole africane il fascino aumenta ancora di più, perché invitano a immaginare — e un po' anche a conoscere — un mondo ancora troppo distante dai nostri schemi culturali.

La presente raccolta di favole africane si propone essenzialmente due finalità: primo, portare i lettori a contatto con l'arte narrativa delle popolazioni africane; secondo, far conoscere qualche elemento della loro saggezza. E la sua lettura veramente consente di capire che le somiglianze o affinità tra noi e le popolazioni africane sono più profonde di quanto si creda e che anche loro hanno un'arte narrativa e pedagogica degna di ogni considerazione.

GIUSEPPE COSTA

Reporting dalla lunga notte. Appunti di giornalismo sugli americani e la guerra del golfo,
Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1991, pp. 100, lire 20.000



Il conflitto che, dal 16 gennaio 1991, ha visto scontrarsi per 42 giorni le forze della coalizione americana (32 Paesi) e la forza di Saddam Hussein viene rivisitato in questo recente volumetto attraverso la pubblicazione dei resoconti fatti alla Radio Vaticana dagli Stati Uniti. Non si tratta, ovviamente, di un libro storico, né di un'analisi critica dal punto di vista socio-politico di uno dei fatti più sconvolgenti di questi ultimi anni. Piuttosto il lettore ha tra le mani appunti veloci, ma non superficiali, che descrivono reazioni a caldo del popolo americano e fanno emergere le contraddizioni, le incertezze e le polemiche che hanno suscitato e accompagnato la lunga notte della guerra del golfo.



HUBERT DOUCET

AL FIUME DEL SILENZIO,
Torino,
Editrice SEI, 1992,
pp. 148, lire 17.000

Qual è il momento in cui le pratiche mediche cessano di rispettare la dignità del paziente e si trasformano in accanimento terapeutico? Che cosa rispondere al malato che domanda per sé l'eutanasia? Quali sono i criteri di determinazione della morte? Quale assistenza offrire a chi si trova in fase terminale?
Sono domande brucianti, nate dalla sfida che medicina e tecnologia lanciano oggi al destino ultimo dell'uomo. Eppure, come esiste un'*etica della vita*, così dev'esserci un'*etica della morte:* per dare senso, compiutezza e dignità anche all'estremo momento di ogni esistenza.

CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI

Nuova evangelizzazione e comunicazione sociale,
Roma, Editrice Rogate, 1992, pp. 163, lire 16.000

Dal 6 all'8 novembre 1991 si è svolto a Collevalenza (Perugia) un convegno di studio, organizzato dalla Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM). Il tema scelto «Evangelizzazione e comunicazione sociale» risultò quanto mai attuale e coinvolse in maniera attiva e partecipata gli intervenuti. La pubblicazione degli Atti permette ora a un pubblico più vasto di approfondire quanto fu detto in quella sede e di comprendere come l'evangelizzazione, per essere veramente *nuova*, deve rinnovarsi non solo nei contenuti ma nelle modalità comunicative. Tra i relatori fu chiamato anche un salesiano, don Luigi Di Libero, che diede un taglio educativo, e quindi opportunamente salesiano, all'insieme dei lavori.

ANTONIO UGENTI

La proposta cristiana.
Testimonianze di fede
Milano, Editrice Ancora, 1991, pp. 308, Lire 25.000

«La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede. Una fede che non diventa cultura, è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». L'affermazione di Giovanni Paolo II è all'origine di questo volume nel quale vengono riportate le interviste fatte a moltissime persone, note o non note, del popolo di Dio e impegnate nei più disparati campi: famiglia, giornalismo, politica, economia, scienza, università, cultura, musica e vita religiosa.
Nessuno degli intervistati ha la pretesa di porsi come modello di vita cristiana, né ha voglia di mettere in pubblico quello che costituisce il segreto della propria vita. Eppure tutti hanno accettato di comunicare la loro esperienza cristiana per render testimonianza della possibilità di coniugare anche oggi fede e vita, perfino nelle situazioni più sfidanti e più tragiche della nostra società.

QUANDO NASCE L'AMORE



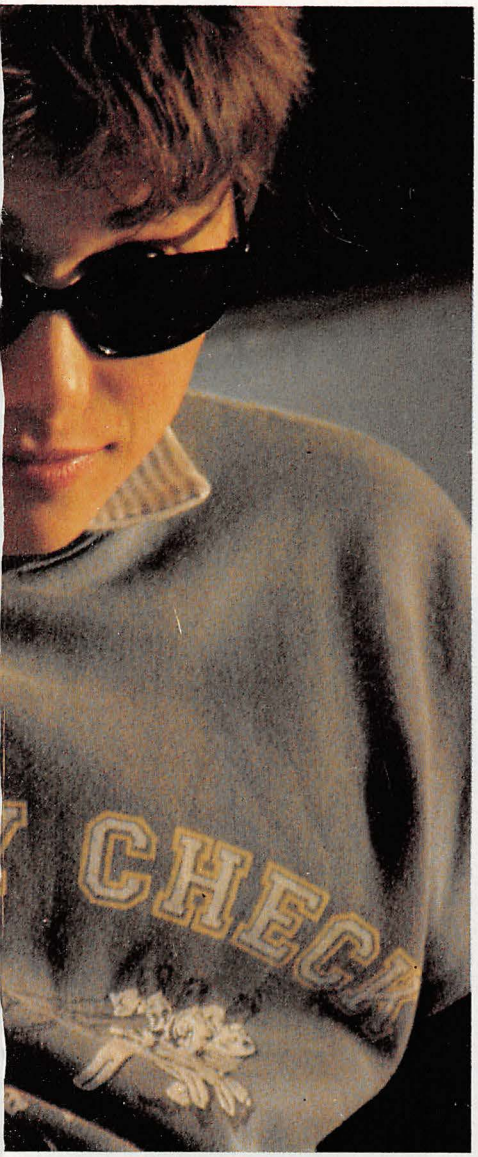
Riprendiamo e concludiamo l'intervista con il professor Thévenot. Parliamo con lui questa volta di coeducazione e di innamoramento, due temi rilevanti nella vita dei giovani.

«*Oggi la coeducazione è ormai un dato di fatto ed è accettato abbastanza pacificamente dalle famiglie e dagli educatori. Le chiedo: la coeducazione è sempre positiva? Che dire ai genitori e agli educatori sul fatto che ragazzi e ragazze vivano insieme, vadano a scuola insieme, si divertano insieme?*».

«Penso che globalmente la coeducazione sia positiva perché essa offre ai giovani l'occasione di aprirsi poco alla volta alla diversità dell'altro sesso e di scoprire la complessità del mistero dell'uomo e della donna. I ragazzi inoltre hanno la possibilità di condurre delle relazioni umane fondate più sulla realtà e meno sull'immaginazione e la fantasia. Scoprono che non è facile incontrare l'altra/o e stabilire dei legami piuttosto profondi e rispettosi. Tutte cose positive.

Detto questo, si deve aggiungere che tutto rimane positivo quando questa coeducazione è regolata da un'etica ben chiara, un'etica che non teme di fermarsi a far riflettere i giovani su ciascuna delle tre dimensioni della sessualità. In effetti la sessualità ha sempre tre dimensioni: 1. una dimensione relazionale, con la quale si esprime l'amore, l'amicizia, l'affetto, la tenerezza; 2. una dimensione erotica, legata al piacere del corpo; 3. una dimensione di fecondità che può avere uno sbocco nella fecondità carnale o nella fecondità educativa, parentale. La coeducazione sarà positiva solo se riusciranno a vivere nella loro vita di adolescenti ciascuna di queste dimensioni armonizzandola alle due altre. Cosa vuol dire essere fedele? Qual è il ruolo del piacere nella vita affettiva? Cosa vuol dire diventare padre e madre? Tutto questo non avviene spontaneamente: non vi è una buona spontaneità nella coeducazione. Occorre che la coeducazione sia profondamente regolata da un'etica. D'altra parte bisogna sapere anche che una tentazione propria del vivere insieme tra ragazzi e ragazze è quella di voler anticipare troppo presto l'esperienza completa della vita amorosa. È così che le relazioni troppo precoci e i legami amorosi quando sono carichi di molta immaturità, rischiano di proiettare i giovani in un mondo irreale. Il ruolo dell'adulto diventa allora molto importante per mettere le illusioni nella loro esatta dimensione.

Aggiungerei infine che si scopre sempre più che la coeducazione deve essere diversificata. Perché i ragazzi non si sviluppano allo stesso ritmo nei diversi settori della vita. Nelle varie età, le ragazze appaiono più mature in un settore, meno mature in un altro, e oggi più di ieri si pensa che sarebbe bene che alcune attività educative vengano fatte per i ragazzi da una parte e le ragazze dall'altra; mentre altre attività possono essere fatte in comune. Penso quindi che la coeducazione sia un fatto abbastanza complesso, più di quanto s'immagini».



La nascita dell'amore per gli adolescenti è sempre carica di rischi e di possibilità.

Amori giovanili

«*Come giudicare un amore che inizia in età giovanile? Lei ne ha già parlato. Ma lo si deve guardare con sospetto, come un momento di rischio, di pericolo, di disturbo, oppure come una maturità che cerca la sua strada, come un cammino obbligato per raggiungere l'età adulta?*».

«In un adolescente la nascita del sentimento d'amore è sempre nello stesso tempo carico di rischio e di possibilità. Tutto dipende chiaramente dai sostegni educativi su cui potrà contare. Occorre che gli educatori facciano in modo che prevalgano le chances. Altrimenti il rischio è che lo facciano regredire verso un modo sbagliato di vivere la sua sessualità.

Infatti il sentimento amoroso è sempre in parte carico di illusione. Ma soltanto in parte. Come diceva Freud seguendo una formula che suona bene in francese: "La scoperta dell'amore è una riscoperta di se stessi" ("toute trouvaille amoureuse est une retrouvaille"). Vale a dire, ogni volta che un essere trova qualcuno che lo ami, costui ripete, "ritrova", qualcosa del suo passato. Ciò significa che nelle prime emozioni affettive, nelle prime relazioni d'amore, vi è sovente il fatto di ritrovare più o meno il proprio padre o la propria madre: si trasferiscono cioè nel presente dei sentimenti infantili.

Il fatto che questo sentimento amoroso sia caricato in parte di illusione, non significa che sia senza valore. Perché l'illusione permette al giovane di entrare in una migliore introspezione di ciò che gli accade dentro, e soprattutto gli permette di rendersi familiare l'estraneità dell'altro sesso. Non è semplice per un ragazzo abbordare una ragazza, e per una ragazza lasciarsi avvicinare da un ragazzo. Per questo la parte di illusione è qualcosa che permette a poco a poco di affrontare l'altro sesso senza troppa paura e con speranza, e di scoprirne progressivamente la realtà.

Tanto più che l'adolescente passa sovente dei momenti neri, dei momenti di vuoto: egli ha addirittura talvolta la voglia di morire, pensa che la vita sia dura; e la nascita del sentimento amoroso gli ridà gusto per la vita, lo rimanda alle sue speranze. È per questo che occorre guardarsi dal bruciare superficialmente i sentimenti d'amore che nascono o di riderci sopra. Il giusto atteggiamento educativo è quello di aiutare l'adolescente a rileggere ciò che capita in lui e di permettergli di distinguere ciò che è nell'ordine del reale e ciò che è nell'ordine ancora del sogno infantile, la ripetizione del suo passato.

Ecco perché è importante che l'adolescente trovi un educatore o una educatrice con cui parlare. In generale, non sono i genitori che si trovano meglio piazzati in questo compito, perché sono troppo vicini all'adolescente, e si sa che l'adolescente deve fare a poco a poco il distacco dai suoi parenti, pur senza rompere del tutto con loro. Ed è raro che gli adolescenti abbiano degli scambi profondi con i loro genitori sulle loro prime esperienze d'amore.

Anche qui Don Bosco ci mostra la strada: egli voleva che i giovani delle sue case avessero sempre la possibilità di avere un educatore a cui poter parlare. L'ideale è che l'adolescente trovi un educatore che sia nei suoi confronti a una giusta distanza: né troppo vicino a lui, come sono i suoi genitori, né troppo lontano, come sono certi professori piuttosto distaccati.

Darei poi un secondo consiglio: è importante che l'adolescente trovi sulla sua strada dei divieti ben precisi. Che egli sappia, per esempio, che non è veramente bene per un adolescente avere una relazione sessuale a quindici anni, e che questo non lo si può permettere. Penso che queste cose oggi non si abbia il coraggio di dirle chiaramente. Anche se l'adolescente manifesta il suo malcontento quando gli si ricordano delle cose di questo tipo, nel suo intimo sono certo che è contento perché capisce che queste regole contengono della verità. Questo gli permetterà di parlare delle sue angosce e non si sentirà costretto a realizzare le sue fantasie e i suoi sogni, che rappresentano per lui come un'emorragia psichica che gli fa perdere energia. Penso che si debba osare oggi — i genitori non lo fanno abbastanza — ricordare queste regole in modo chiarissimo: non è bene avere delle relazioni sessuali precoci. E soprattutto per i genitori, bisogna evitare dei gesti dannosi, come dare dei preservativi ai loro figli o delle pillole, come si dicesse loro: «Va bene, ora tu puoi fare quel che vuoi, come vuoi: l'importante è che non abbia un bambino». Questo tipo di comportamento adulto è un comportamento sbagliato, perché significano il rifiuto da parte dei genitori di trasmettere quelle leggi morali che danno consistenza al desiderio sessuale.

Elvira Bianco

(La prima parte dell'intervista è stata pubblicata sul numero di marzo).

COME MUORE UN PRETE

di Umberto De Vanna

25 anni fa, il 26 giugno 1967, moriva a 44 anni don Lorenzo Milani. Uno straordinario educatore che ha donato la sua vita al riscatto sociale dei giovani.



Don Lorenzo Milani.

Gli ultimi due anni di don Lorenzo furono segnati da una grande sofferenza fisica. Ricoveri in ospedale, trasfusioni, irradiazioni. Sempre più costretto alla schiavitù del letto, prima aveva trovato il modo di fare ancora scuola ai ragazzi abbandonato su una vecchia sdraio, poi non riuscì più ad alzarsi.

I suoi ragazzi gli rimanevano accanto, lo aiutavano come potevano. Lui vedeva tutto e pensava: «Io non ho mai fatto a nessuno quello che fanno a me». E passava la nottata ad ammirarli.

La sua stanza era sempre piena di gente. Non voleva rimanere solo, isolato in una camera di ospedale, lontano dagli occhi amici. E tutti i suoi cari parteciperanno con lui alla sua lunga agonia.

«Fino all'ultimo si è sentito maestro», diceva Mario Rosi, un giovane di San Donato. «Anche il suo desiderio che si andasse a fargli la nottata diventava un insegnamento. "Potrei non avere alcuna necessità", diceva; "potrei anche pigliare un infermiere che sarebbe più abile di voi". Ma voleva che si vedesse cos'è la morte, la sofferenza giorno per giorno...

«Una notte, mentre gli inumidivo il palato, mi fece: "Quanto è bella l'amicizia, specialmente quando siamo in situazioni simili"».



Don Lorenzo con i ragazzi a Barbiana.

La "lunga marcia" di don Lorenzo

A chi guarda con occhio superficiale, la vita di don Lorenzo Milani può apparire un fallimento. Muore

giovane, in una sperduta parrocchia di montagna, mentre è in corso contro di lui un processo. Un giorno il suo maestro e amico don Bensi capitò a Barbiana all'improvviso, di sera, quando ormai la maggior parte degli allievi se n'erano andati. Don Lorenzo ammalato era sdraiato su un pagliericcio, nella scuola. Gli stavano al fianco una povera donna e alcuni ragazzi, i meno svegli. Don Bensi a quella scena si sentì i brividi e ebbe chiara la misura dell'emarginazione a cui era stato condannato don Lorenzo in quegli anni. Il giovane borghese, l'uomo che era ammirato per la sua cultura, per la conoscenza delle lingue, per l'acutezza dell'analisi politica e sociale, si trovava là, al buio di quella stanza, circondato da quegli umili rappresentanti dell'umanità.

Don Lorenzo aveva capito più di ogni altro la realtà del suo fallimento. Ma era anche consapevole di ciò che rappresentava in chiave cristiana. La sua vita difficile sarebbe diventata un seme più ricco di qualsiasi successo momentaneo. Lo aveva scritto alla madre: «Don Bensi e forse anche te mi preferivate stupido perché gli stupidi ingrassano e attirano l'affetto dei migliori, ma se io non avessi usato un par di "note stonate" nessuno mi avrebbe preso sul serio».

Nel marzo del 1967, dovendo sottoporsi a nuove irradiazioni al cobalto, si trasferì in casa della madre a Firenze. Qui soffrì il disagio delle comodità. Un giorno, circondato come al solito da tanti amici, si fece pensieroso: «Don Milani, don Milani...», disse. «La verità è che sono nato signorino e ho seguitato a vivere da signorino, facendomi mantenere dai poveri». Ma cercò subito di sollevare il tono, scherzando.

Morì il 26 giugno di quello stesso anno.

Prima di morire chiese a don Bensi di leggergli la passione di Cristo secondo i quattro evangelisti: voleva mostrare alla mamma, ebrea e non credente, come moriva un prete cristiano.

Volle essere sepolto nel piccolo cimitero di Barbiana, vestito dei paramenti sacerdotali e con gli scarponi da montagna.

"Ho voluto più bene a voi che a Dio..."

«Bisogna innamorarsi di tutti quelli che fanno parte della nostra famiglia», diceva don Lorenzo a un amico. «È stato duro lasciare i ragazzi di San Donato, ma ora mi sento già legato a questi. Non c'è posto per sogni e fantasie. Non esiste un luogo migliore di un altro, non esiste posto al mondo dove io possa amare di più. Questi ragazzi poveri e semplici sono quelli che Dio ha messo sul mio cammino».

Don Lorenzo ha gioito, sofferto, è stato in ansia per i suoi ragazzi come solo un genitore può fare. «Quando avrai perso la testa, come l'ho persa io, dietro poche decine di creature, troverai Dio come un premio», scrisse alla studentessa Nadia Neri, dando un significato superiore al suo donarsi senza riserve. E non era certo bonario o debole con i suoi allievi. Era anzi piuttosto autoritario ed esigente. Ma i ragazzi da lui si sentivano amati e protetti. Era pieno di mille attenzioni. Ed era sempre in mezzo a loro. Arrivavano al mattino e lui era sulla porta ad attenderli. Andavano via e lui li accompagnava: «Ce l'hai la pila? (a chi abitava distante). Hai le scarpe bucate? Aspetta che ti do un paio di stivali».

Il regista Angelo D'Alessandro volle ricordare il primo incontro con don Lorenzo. Si era sotto Natale, e le scuole altrove erano chiuse, ma quella di Barbiana funzionava regolarmente. Una stretta di mano veloce, una panca per sedersi e poi tutti ripresero il lavoro come se il regista non ci fosse. Entrò un ragazzo con una lettera, la discussione fu interrotta. C'era un problema urgente da risolvere. Il regista, in un angolo, quasi dimenticato, si sentiva però pienamente a suo agio. Venne l'ora del pranzo. Fu fatto posto anche al D'Alessandro. Un pugno di riso, un po' di frittata.

Uscirono poi all'aperto. Don Lorenzo si occupò per un momento di Marcello, un bambino ritardato che gli si era affezionato moltissimo. Disse, rivolgendosi al regista: «Non lo vogliono nella scuola normale. Dicono che è ritardato... Sfido io, è rimasto fino a poco tempo fa su una montagna a pascolare le pecore, non parlava mai con nessuno».

«Riuscirà a ricuperarlo?».

«Ha sentito... conosce già qualche parola d'inglese».

«Ma lei cosa vuole da noi?», riprese don Lorenzo, dopo un attimo di silenzio.

«Sto facendo un film sugli obiettori di coscienza. Ho letto la vostra lettera ai giudici. Sono venuto a trovarvi. Ma ora non so, non so più... Mi piacerebbe riprendervi così come siete, tutti voi, lei e i ragazzi».



Don Milani sentì il dramma dei ragazzi esclusi dalla scuola.

Intanto giunse la sera e i ragazzi tornarono alle loro case sparse nella campagna. Se ne partì per ultimo anche Marcello. Rientrarono e don Lorenzo comunicò al regista: «Può venire quando vuole con la sua macchina da presa». E poi leggendo la sua sorpresa per l'improvvisa decisione: «Quando non andiamo d'accordo con qualcuno dopo mezz'ora al massimo si litiga per un motivo o per l'altro. Una volta venne un giornalista, uno famoso. Mi seguì per una giornata intera come un cagnolino di stanza in stanza, penna e taccuino in mano e mi chiedeva: «Chi considera suo maestro? Quale

relazione passa tra il suo insegnamento e quello di Gandhi? Cosa pensa di questo e di quell'altro...». L'ho mandato al diavolo. Quel giorno avevo ben altro per il capo. Era per via di uno dei miei ragazzi: c'era agitazione e angoscia in tutti noi qui in casa. E quel signore non si era accorto di nulla... Sono queste le cose che contano. Quando qualcuno viene quassù crede di giudicarmi, e invece siamo noi a esaminare lui...».

«Anche me?».

«Sì, anche lei; ma lei ha superato l'esame».

Scrisse il regista Gianfranco Manganella, ricordando un incontro con don Milani a Firenze, prima che morisse: «C'era in don Lorenzo una passione per la giustizia, un dolore cocente per l'oppressione e le umiliazioni imposte ai poveri, come non ho visto in nessun altro». Il regista era stato incaricato di fare un servizio televisivo su Barbiana, ma sin dalle prime battute, non ci fu sintonia e si intesero solo a fatica. Alla fine don Lorenzo cedette, ma non volle comparire davanti alla cinepresa. Si trattava di un filmato sulla *Lettera a una professoressa*, e lui insisteva che era opera dei ragazzi. Manganella realizzò il servizio, riprendendo i volti schietti e seri dei ragazzi, registrando le loro dure affermazioni. Gli era stato raccomandato di fare un pezzo coraggioso, senza evitare le polemiche. Si intitolava: "Primo, non bocciare", ma fu proprio il servizio a rimanere bocciato. Quando infatti apparve montato, risultò talmente esplosivo che venne rifiutato. Poi ci ripensarono e il pezzo andò in onda con una settimana di ritardo e con qualche metro di registrazione in meno. Don Lorenzo era ormai morto, ma metteva ancora paura.

Umberto De Vanna

Umberto De Vanna
DON MILANI
Un profeta con gli scarponi da montagna
Edizioni Paoline
pp. 120, L. 12.000

PROBLEMI SOCIALI

AFFONDARE NELL'ALCOL

di Sergio Giordani

Se un buon bicchiere di vino fa bene, l'abuso di alcol è pericoloso e miete più vittime della droga. L'ipocrisia della pubblicità.

Il termine alcolismo è stato inventato più di un secolo fa dal medico svedese Magnus Huss, che nel 1849 scrisse un libro dal titolo *Alcolismo cronico, o malattia alcolica cronica* per richiamare l'attenzione sugli effetti nocivi dell'alcol. Il bere appartiene al costume, in molte civiltà rappresenta un rito, fare un brindisi indica augurio ed è segno di cortesia.

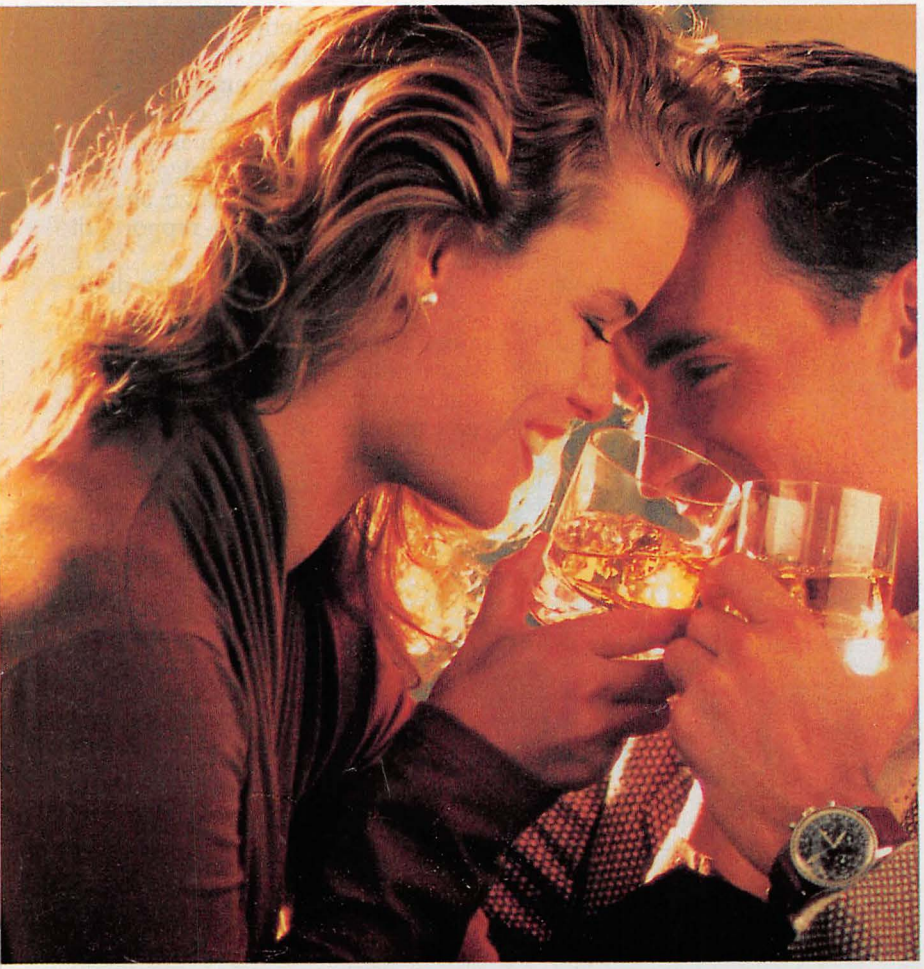
La scoperta delle virtù delle bevande fermentate risale a migliaia di anni fa. Realizzare una bevanda inebriante non è difficile, basta aprire una noce di cocco e lasciare che si imbeva di acqua piovana o lasciare all'aria aperta una pappa di mais. Nei sepolcri egiziani sono stati ritrovati affreschi che rappresentano personaggi in stato di ebbrezza. Il codice di Hammurabi, che risale al 1700 a.C., tenta di controllare il commercio di alcol, segno che il problema era sentito. I Greci disprezzavano i Traci perché bevevano. La storia ricorda le sbronze di Alessandro, grande condottiero, che dopo ogni vittoria festeggiava con abbondanti bevute. Già nel secolo XI un medico persiano, un certo Mohammed Ahazes, scriveva: «Grandi danni sono provocati dal vino quando se ne abusa e quando se ne fa uso regolarmente al fine di ubriacarsi».

La scoperta dell'alcol è attribuita a un certo Arnaud de Villeneuve, vissuto nel XIII secolo. Mentre le doti dell'*aqua vitae* sarebbero state scoperte da Raimondo Lullo, filosofo e medico. Gli olandesi sono stati i primi a creare i gin partendo dal ginepro. Il primo alambicco è comparso in Svezia nel 1469.

Quando il bicchiere prende l'uomo

Il diffondersi delle bevande alcoliche creò malumori fra gli Stati europei. I francesi accusarono gli italiani di aver loro insegnato la tecnica per fabbricare l'alcol di vino. I tedeschi accusavano invece i francesi. Gli inglesi si lamentavano degli olandesi per aver introdotto fra i soldati di Sua maestà il gin.

Nel frattempo, ogni paese si dava da fare per inventare la propria bevanda nazionale. Gli irlandesi inventarono il loro *whisky*, che chiamarono *scotch*. I russi ebbero la loro *wodka* e i balcanici la *slibovitza*. Ma ci furono anche persone che tentarono di mettere in guardia dal fascino dell'alcol. Un anonimo visitatore, riferendosi a un suo viaggio a Londra, lasciò scritto: «Ci sono soltanto due flagelli nella città, l'u-



briachezza degli imbecilli e il fuoco». In Russia, san Basilio pregava contro l'ubriachezza e in Cina circolava il proverbio «All'inizio l'uomo prende un bicchiere, poi il bicchiere prende il bicchiere, infine il bicchiere prende l'uomo». Un consigliere del re Enrico IV, nel 1596 denunciava "le ubriachezze che rovinano molto spesso i rapporti privati e le famiglie".

Ma poiché il commercio di alcol ha sempre rappresentato una fonte di introito per le casse dello stato, l'atteggiamento delle autorità pubbliche non è mai stato lineare. Il primo a introdurre una tassa sul vino è stato Carlo Magno. Napoleone in un primo tempo ostacolò l'apertura delle osterie, in seguito la rese più facile per ragioni fiscali.

Jean Charles Sournia, che alla storia dell'alcolismo e ai problemi che esso solleva ha dedicato un libro, *Alcolismo. Storia e problemi*, tradotto in italiano dalla SEI, scrive: «Nessuno Stato ha mai rinunciato a trarre profitto da una sostanza tossica come l'alcol, ritenuta



La pubblicità presenta immagini di vitalità e bellezza. In realtà l'abuso di alcol trasforma la vita in un dramma.



Familiarità col bere di giovani e anziani: abitudine antica.
(Foto SEI - Galaxy).

così "lecita", e taverne, pub e saloon hanno sempre attirato l'attenzione dei suoi agenti».

Vizio o malattia?

La storia ci insegna che di fronte ai danni dell'alcol si è sovente chiuso un occhio. Eppure l'abuso di alcol miete vittime forse più della droga. Esso è la causa di molti incidenti stradali, di atti di violenza, di malattie del fegato.

L'alcolismo è un vizio o una malattia? Un ex gran bevitore si definiva una persona colpita da una malattia mentale, spirituale e fisica. Molti bevono perché secondo loro la vita ha preso una direzione che non corrisponde ai loro desideri. Bevono per dimenticare. Un ex alcolista ha scritto: «Volevo cambiare il mondo e sono affondato nell'alcol. Oggi ho capito che cambiando me stesso sono giunto a liberarmi dall'alcol».

Dietro l'abuso di alcol ritroviamo le stesse motivazioni che orientano verso la tossicodipendenza: un senso di fallimento, tanta solitudine, il bisogno di fuggire e dimenticare. Mentre sulla droga il giudizio di condanna è netto, nei confronti dell'alcol siamo più tolleranti. La mentalità comune distingue fra sostanze lecite, come l'alcol e il tabacco, e sostanze illecite come la coca e l'eroina. Si tratta di distinzioni di comodo, perché in realtà tutte queste sostanze danneggiano l'organismo e minano la salute psichica delle persone. La società giustifica la liceità dell'alcol per interesse e per pigrizia.

Sournia, nel suo saggio sull'alcolismo, scrive: «Poiché l'alcol fa infinitamente più danni dell'eroina, le nostre giustificazioni mancano di rigore. Gli adulti non hanno un argomento irrefutabile da opporre ai giovani che rimproverano la loro indulgenza per l'uno e la loro severità per l'altra».

Un segno della contraddizione ci è offerto dalla pubblicità: alla televisione scorrono contemporaneamente le immagini che mettono in guardia dai danni della droga e quelle che esaltano le qualità del whisky. I messaggi pubblicitari degli alcolici propongono calde atmosfere che richiamano benessere, ricchezza, perfezione. L'alcol viene presentato come un mezzo che favorisce gli incontri e i rapporti di amicizia.

Che il problema dell'abuso di alcol sia serio è dimostrato dall'attenzione che ad esso ha rivolto il Ministero della Pubblica Istruzione, il quale ha stanziato fondi per sostenere attività di educazione alla salute e di informazione sui danni derivanti dall'alcolismo. Le famose stragi del sabato sera, che tanto impressionano l'opinione pubblica italiana, non sono causate solo dallo stordimento dovuto allo stress del ballo, la responsabilità è soprattutto dell'eccesso nel consumo di bevande alcoliche, che notoriamente riducono la lucidità.

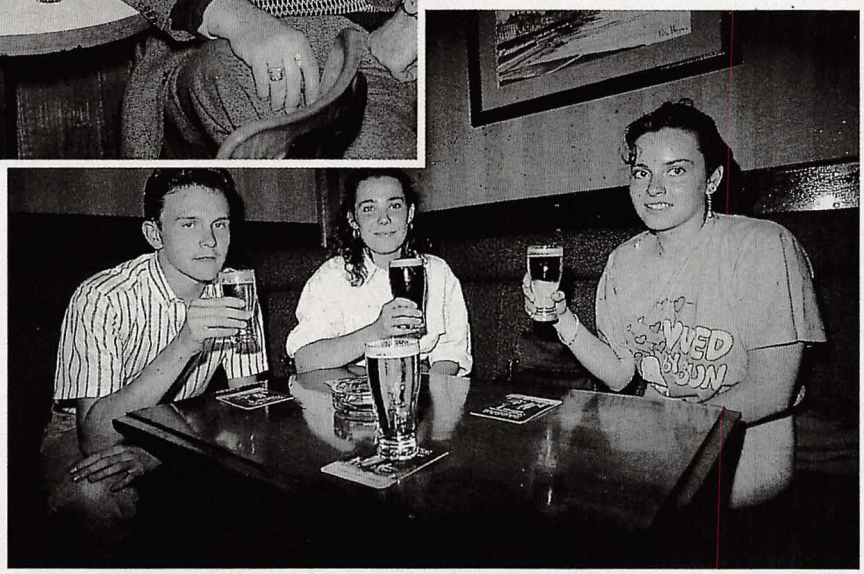


Foto Archivio SEI - De Marie

Una recente indagine, condotta in Italia, ha rilevato che il 35 per cento dei giovani considera l'uso dell'alcol pericoloso, ma un altro 26 per cento è convinto che esso faciliti i rapporti sociali, disinibisca, aiuti ad avere meno tabù. È l'illusione di questo 26 per cento che va sfatata attraverso una corretta informazione. Si tratta di far capire che l'alcol è un demone incontrollabile come la droga.

Sergio Giordani

di Pietro Moschetto

* missionario in Ecuador

UN PACCHETTO DI RICHIESTE

Gli "indios" costituiscono circa una terza parte della popolazione ecuatoriana: certamente sono più di tre milioni. Il gruppo numericamente più consistente vive nella Sierra, ed è distinto in "nacionalidades": Otavaleños, Salasacas, Quichuas del Chimborazo e del Cotopaxi, Saraguros, Puruhares, ecc.: uniti quasi tutti dalla medesima lingua *Quichua*. Altri gruppi etnici abitano l'Amazzonia ecuatoriana: Shuar, Achuar, Huaorani, ecc.; due piccoli gruppi, la zona costiera del Pacifico: i Colorados e, nella provincia di Esmeraldas, i Chachis o Cayapas.

UMILIATI SULLA SIERRA. Le tribù che attualmente risiedono nell'oriente amazzonico e nella costa non furono mai veramente sottomesse dai conquistatori e vissero libere e isolate durante il periodo della "Colonia" e anche in seguito. Solo in questi ultimi anni cominciano ad avere problemi seri, minacciati nelle loro terre dalle ricerche sul petrolio e dallo sfruttamento del legname pregiato di cui è ricca la selva tropicale. Gli indigeni della "Sierra" invece portano oggi il segno dell'umiliazione e dell'emarginazione che dovettero patire dal giorno in cui l'europeo si rese padrone di queste immense regioni. La situazione non cambiò durante tutto il tempo del dominio spagnolo, né durante i 180 anni d'indipendenza. Per loro la Colonia è continuata fino a oggi: evidente nell'atteggiamento di sottomissione al ceto economicamente e politicamente dominante — i bianchi e i meticci — che essi continuano a chiamare "amu" (padrone); e nell'atteggiamento mentale e pratico di coloro che formano il nerbo della nazione, per i quali l'indio continua a essere "peòn", "sirviente", "runa" (uomo, detto in senso dispregiativo), "natural", "pongo" (servo), "mitayo" (epiteto dispregiativo).

QUALCOSA DEVE CAMBIARE. Questa situazione davvero amara, che per secoli ha colpito non qualche gruppo ristretto e isolato, ma milioni di persone, rassegnate e dolenti dinanzi alla forza del destino, ha risvegliato in questi ultimi anni sia nella Chiesa che in gruppi socialmente sensibili (pochi a dir la verità, e in alcuni casi forse "interessati"), sia soprattutto negli stessi indigeni, dapprima un timido desiderio, che a poco a poco si è trasformato in una corrente d'opinione, in piccole iniziative, movimenti organizzati, proposte concrete, piattaforme di lotta, e finalmente in decisione ferma: le cose devono cambiare.



UN PACCHETTO DI RICHIESTE AL GOVERNO. Di qui lo spirito di rivolta di due anni fa (cf BS/maggio), che avrebbe potuto essere violenta, e che invece è stata attuata dignitosamente, ma con decisione. Ma qualche caso isolato c'è stato, significativo e ammonitore di quello che potrebbe accadere se queste piccole scosse fossero il preludio d'un terremoto sociale di vaste proporzioni. Ed è stato presentato al governo un pacchetto di richieste: la integrazione dell'indio allo sviluppo nazionale; la ripartizione di terre alle comunità indigene (non solo i "páramos", ma anche parte delle fertili valli interandine); autonomia amministrativa e... politica in una zona del territorio nazionale. Ma questa, ambigua nella sua formulazione, è l'esigenza forse meno realista, se vuole significare il desiderio di creare un nuovo "stato nello stato". Infine che si ponga fine al taglio indiscriminato dei boschi e alle ricerche petrolifere, che si riconosca ufficialmente la lingua *Quichua* e quelle degli altri gruppi etnici e si favoriscano scuole bilingui.

□

Dal documento di consultazione per la Conferenza dei vescovi latinoamericani a Santo Domingo:

«La conquista delle zone tropicali americane, poco adatte a un'acclimatazione degli europei, è l'inizio di un'incessante espansione della tratta dei neri. Espansione che nel XVI secolo arrivò a 200.000 individui, e toccò il suo apice con cifre di milioni nel XVIII secolo. A questo infame traffico, dalla cattura allo sfruttamento, presero parte spagnoli, portoghesi, inglesi, olandesi, francesi, svedesi, ecc. e i capi di tribù africane o intere tribù che dominavano altre; e allo stesso modo cattolici, anglicani, calvinisti, luterani, ecc.

Furono pochi coloro che osarono condannare radicalmente la schiavitù, come fece Bartolomé de las Casas, pentito delle posizioni assunte in precedenza, o più ampiamente Alonso de Sandoval e più ancora Francisco de Jaca de Aragón nel suo memoriale "Risoluzione sulla libertà dei negri" (1681), che presentò al Consiglio delle Indie, il quale lo respinse affermando: "poiché senza di essa cadrebbe in rovina tutta l'America". E questo era molto più vero per il Brasile, che aveva avviato la monocoltura per l'esportazione su grande scala e dove si diceva "senza schiavi non c'è zucchero, e senza zucchero non c'è Brasile"».

AMAZZONIA SALESIANA

NEL NORD-EST BRASILIANO

di Menico Corrente

L'incontro con don Franco Dalla Valle, ispettore a Manaus. L'opera salesiana in Brasile, messa in piedi da missionari leggendari giunti dall'Europa, fa sentire oggi l'urgenza delle vocazioni locali.

La mappa salesiana del Brasile comprende oggi quasi 2500 presenze tra salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, 273 case e 13 ispettorie. Nel 1983 si è celebrato il centenario degli inizi. Tutto è cominciato a Niterói (Rio de Janeiro), in una modesta fattoria, con tre sacerdoti, tre salesiani laici e un chierico che vi giunsero dall'Uruguay. A fondare l'opera in Brasile è stato il trentatreenne ispettore don Luigi Lasagna, grande missionario e futuro vescovo. Altra figura leggendaria di missionario è don Giovanni Balzola, giunto dall'Italia prima nel Mato Grosso e poi nel Rio Negro.

In oltre cento anni i brasiliani sono passati dai circa dodici milioni di allora ai 130 milioni di abitanti di oggi. Il Brasile appare più che mai un caleidoscopio imponente di varie culture.

Una buona metà della popolazione brasiliana è costituita da giovani e giovanissimi. Secondo i dati dell'ONU metà di questi ragazzi si trovano al di sotto delle normali condizioni di vita. Milioni di ragazzi vivono abbandonati nelle strade, senza famiglia, campando di espedienti, esposti al rischio della delinquenza e del vizio.

Il lavoro a favore dei ragazzi della strada i salesiani l'hanno intrapreso sin dal suo manifestarsi, at-



Foto F. Marzi

Vitalità e simpatia dei ragazzi brasiliani. Ma a milioni vivono nell'abbandono.



Lungo la foresta amazzonica.

torno agli anni '60. Ma col passare del tempo il problema è diventato drammatico.

L'ispettoria di Manaus

Le opere salesiane del nord-est brasiliano si sono costituite in ispettoria soltanto nel 1958, quando si staccarono dall'ispettoria del Nord, per trovare una soluzione al problema delle grandi distanze. L'iniziativa è stata di mons. Pietro Massa, vescovo salesiano del Rio Negro. Il territorio dell'Alto Rio Negro, insieme al Mato Grosso, è la zona missionaria del Brasile.

Oggi l'ispettoria di Manaus copre l'intero bacino del Rio delle Amazzoni, una zona di circa tre milioni e mezzo di chilometri quadrati, e ha 25 case, oltre alla presenza delle suore. Opere missionarie sono sorte a Barcelos, Iauareté, Içana, Marauiá, Maturacá, Parí-Cachoeira, Santa Isabel, Taraquá. Qui i salesiani si prendono cura delle varie tribù amazzoniche, dagli *Janomami*, ai *Valiva*, ai *Sana*, ai *Tucanus*.

Altra spiccata caratteristica di questa ispettoria è di aver dato vita a opere prevalentemente di carattere sociale a favore dei giovani. A Belém per esempio vi sono la Repubblica del Piccolo Venditore e la Scuola Salesiana del Lavoro; a Humaitá, le Cooperative dei ragazzi, a Manaus varie opere sociali per ragazzi poveri.

La *República do Pequeno Vendedor* di Belém è un'opera singolare. Il compito che i salesiani si sono assunti è quello di aiutare centinaia di ragazzi della strada educandoli e organizzandoli nella strada stessa. Il salesiano responsabile, il belga padre Bento Le Fevere, con la collaborazione del salesiano laico Tonino Stefani e di alcuni volontari, aiuta i ragazzi ad avere coscienza di gruppo, a trovare assistenza sanitaria e a organizzarsi per categorie. La casa salesiana si rende disponibile per il pranzo, ma i ragazzi non vivono in collegio e non frequentano la scuola. Vengono semplicemente aiutati a superare gli immediati problemi che la vita sulla strada presenta. Essi uniscono le loro forze per vendere ghiaccioli, giornali, sacchi di plastica e per compiere mille piccoli lavori. Nella casa salesiana vi è anche un centro di raccolta di vecchi elettrodomestici: i ragazzi aggiustano, ricuperano ciò che è possibile e lo rivendono. Anche questa è una fonte di entrata per loro e un modo per insegnare ai ragàzzini qualcosa di utile.

I ragazzi della strada sono numerosissimi anche nelle piccole città. A Humaitá i salesiani insegnano a centinaia di loro un mestiere, gli trovano lavoro, li aiutano a maturare e a formarsi, li organizzano in



Missionari sul Rio Negro.

IN LIBRERIA



PASTORALE GIOVANILE

Una sfida per la comunità ecclesiale

JUAN E. VECCHI

Pagine 320, Lire 23.500

Questo volume non è un «trattato teorico» né un «manuale pratico». È invece il risultato di uno sforzo per illuminare la portata di scelte educative pastorali, darsene ragione ed esplicitarne i fondamenti.
I suoi capitoli sono stati elaborati in un arco di tempo di dodici anni e per questo portano il segno delle diverse fasi di un cammino di chiarimento: di qui le novità, gli sviluppi concentrici e anche i ritorni.

L'autore è stato il responsabile generale per la pastorale giovanile della Congregazione Salesiana per dodici anni, e ha avuto come compito specifico quello di aiutare a formulare, tradurre in prassi e valutare i progetti pastorali, anche dal punto di vista della fondatezza teologica e carismatica. La stagione dei progetti è stata da lui vissuta quale protagonista competente e appassionato.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



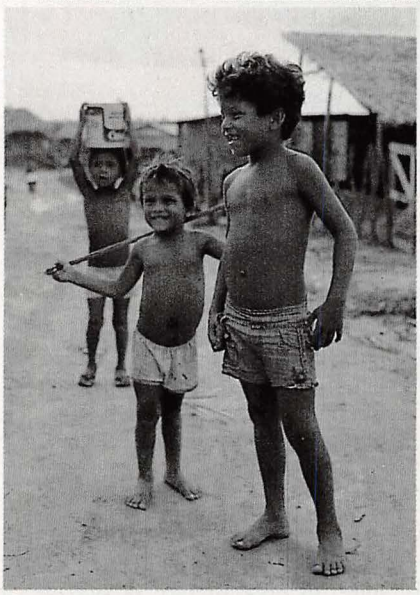


Foto F. Marzi

Piccoli allievi della missione salesiana di Icana.

cooperative. L'incaricato, il salesiano laico Eugenio Marcon, è stato anche in prigione per difenderli e rivendicare i loro diritti.

Il problema delle vocazioni locali

Parliamo di tutto questo con don Franco Dalla Valle, nuovo ispettore a Manaus. Uno dei grossi problemi di questa zona brasiliana è che l'opera è mandata avanti ancora oggi da salesiani provenienti dall'Europa. Anche i pochi salesiani brasiliani provengono da altre zone. Per questo negli ultimi tempi è cresciuta molto la sensibilità per le vocazioni locali. Qualche vocazione del posto c'è già stata sin dagli inizi e qualcuno ha raggiunto la meta: per esempio padre Severo De Mello e padre Jesus José Manoel, che ha anche studiato teologia in Italia. Ma da quattro anni l'ispettoria di Manaus ha il suo noviziato che ha accolto finora più di 60 giovani. «La vocazione nasce dalla testimonianza del lavoro pastorale e sociale dei salesiani», dice don Dalla Valle. «È naturale che un giovane vedendo un salesiano contento e impegnato voglia fare come lui. La cosa difficile è portare a maturazione la loro formazione. Un tempo venivano formati fuori ispettoria e le difficoltà diventavano grandi, perché si trovavano immersi in un altro mondo».

I novizi comunque solo raramente sono indigeni, e per lo più provengono dai *caboclo*, cioè sono figli di famiglie che vivono nei vari paesi in strutture semi-cittadine. Questo crea minori problemi perché l'indigeno è sempre fortemente legato alla sua tribù, dipende da un capo, ha una sua lingua e una sua cultura, mentre il *caboclo* parla la lingua portoghese ed è inserito nelle normali strutture statali. Vi sono anche dei novizi che provengono dalle zone periferiche cittadine di Belém, Porto Velho, Manaus.

«I responsabili della formazione sono pochi e, come si diceva, per lo più provengono da altre culture», continua don Dalla Valle. «Essi involontariamente trasmettono ai giovani il loro stile di vita, senza riuscire però a dargli anche i loro valori. Così i giovani in formazione a contatto con un certo progresso e nuove abitudine di vita perdono le loro radici culturali e i valori tradizionali, senza raggiungere pienamente i nuovi valori».

Per questo la perseveranza è qui un grosso problema. Ma non tanto per colpa loro, bensì per le nostre carenze formative e tecnico-organizzative: "Siamo noi che non riusciamo a capirli e ad aiutarli adeguatamente lasciandoci inculturare davvero", aggiunge don Dalla Valle.

«I giovani brasiliani del nord-est sono aperti, festosi, disponibili. Sono capaci di una buona interiorità e pregano volentieri. Anche se sono nello stesso tempo piuttosto chiusi e quasi misteriosi, per cui non si riesce mai a capirli pienamente. Non si tratta comunque di forzarli a diventare come vogliamo noi, quanto di aiutarli a essere pienamente se stessi, lasciando che si costruiscano con la loro personalità, secondo la loro cultura.

«Ciò che più li attrae è l'impegno apostolico. Un impegno che qui durante il noviziato non appare né di disturbo, né distrazione, essendo tutt'altro che un diversivo. Per loro incontrare i ragazzi in difficoltà è rivivere Don Bosco. Don Bosco prima ha fatto e poi ha riflettuto su ciò che faceva. Anche noi facciamo così. Diventa efficace metterli a contatto con le necessità vere dei giovani e poi riflettere sulla vita religiosa salesiana, che è un modo di continuare l'esperienza di Valdocco per la salvezza di quei giovani».

Don Dalla Valle crede fermamente in questo lavoro vocazionale. È sicuro che a suo tempo porterà i suoi frutti tra i ragazzi del Brasile, per un futuro diverso di questa immensa nazione dalle grandi potenzialità. «Il più grande richiamo», aggiunge don Franco, «è proprio la necessità che il Brasile ha oggi di Don Bosco. Quei milioni di ragazzi in difficoltà fanno sentire l'esigenza che scenda Don Bosco oggi sulle loro strade».

Menico Corrente

di Jean-François Meurs

UNA CHIESA CON TANTE FINESTRE

Molti giovani pensano che la Chiesa offra progetti di vita troppo obbliganti e impegnativi. Temono di non avere più la libertà di cercarsi la strada per raggiungere un cristianesimo a loro misura. D'istinto vogliono l'autonomia e mordono il freno di fronte a ogni imposizione. Ma proprio per questo il Vangelo dovrebbe piacere a loro. Gesù infatti spesso non si è messo dalla parte dei dottori e della legge, ma dello spirito...

Sabato 27 aprile. Mamma dice sempre che io sono a volte indiscreto. È vero. Mi ficco sovente senza dire niente in mezzo agli adulti. E imparo delle cose interessanti, soprattutto quando essi si credono da soli. Allora non fanno più caso a me, ed è il momento buono. A volte mi mescolo alla loro conversazione. E mi piace quando mi chiedono il parere. Ma se non c'è niente d'interessante, mi allontano. Vado volentieri ad ascoltare quando c'è Francesca, un'amica della mamma, non soltanto perché ha un simpatico senso dell'umorismo, ma perché lei non è come gli altri adulti che hanno sempre piccoli segreti e devono nascondere ciò che dicono. E magari dicono sempre cose da niente. L'altro giorno parlava di suo figlio Vincenzo, che ha 17 anni come me e che non vuole più andare a Messa. Diceva che non era perché non ci credeva più! No. Ma perché la Messa gli faceva venire troppi rimorsi. Soprattutto al Padre Nostro. Diceva Vincenzo a Francesca: «Ti rendi conto, mamma, il Padre Nostro è veramente troppo. Io mi sento distrutto. Penso che la gente non capisca ciò che dice, se no non oserebbe pregare "sia fatta la tua volontà", o "perdona a noi, come noi perdoniamo agli altri". Mi fa venire le lacrime agli occhi, è troppo forte per me, io non oso più dirlo».

Penso che Vincenzo sia troppo sensibile, ma non intendo certo compatirlo e deriderlo. Perché il mio problema è molto simile al suo, anche se è un altro. Per me è piuttosto tutta la religione che è troppa. Per esempio, i discorsi dei preti. Ciò che loro dicono è bello, ma ci sono di quelli che si arrabbiano, e dicono che sono dei reazionari, e io li capisco, perché anche a me dà fastidio. Ho l'impressione che mi dicano tutto ciò che devo fare e che non posso più pensare con la mia testa. E mi sembra a volte che la religione ci tratti come bambini.



Ma non è ancora questo il mio vero problema. È che io non saprei mai essere un vero cristiano. La santità non è per me. Ho sempre l'impressione che la religione mi rotoli sulla testa come i palazzi dei film di Buster Keaton. Soltanto che lui passa attraverso le finestre. Si dice che durante le riprese tutti pregavano che non si sbagliasse nei calcoli. Ma penso che lui avesse un bel coraggio a restare fermo e a non darsela a gambe!

Dicevo questo a Francesca e mi piace che lei non si senta obbligata a difendere i preti dicendomi che manco loro di rispetto. Però è convinta che ci siano delle grandi finestre anche nel palazzo della religione. Ed è il Vangelo, che è ciò che conta! Dice questo con calore e simpatia. «Pensa a Gesù che libera la donna adultera, che guarisce. La sua attività preferita è quella di perdonare! Lascia cadere il palazzo, ma soprattutto resta ben fermo in un posto sicuro. Prega, e vedrai che ci passerai attraverso».

Mamma diceva che non c'è bisogno di essere perfetti per essere cristiani e che per Don Bosco la santità era semplice, alla portata di tutti. Bisogna solo mettersi in cammino.

Allora ho detto per confonderle: «Potreste mettervi d'accordo? Devo stare fermo o mettermi in cammino?». «Oh», ha detto Francesca, «sapessi come si cammina in fretta quando si sta fermi nella preghiera! E come cammina anche il mondo!».

È così. Aveva trovato la risposta giusta. Gli adulti hanno sempre una risposta a tutto. Mi sta bene. Ero andato a cercarmela da solo la predica!

□

GUINEA CONAKRY: DIMENTICARE IL PASSATO

Il colpo di stato del colonnello Conté ha rimesso in marcia la democrazia e l'economia della Guinea. I salesiani impegnati in progetti specifici, soprattutto a favore della gioventù.

di Marino Bois

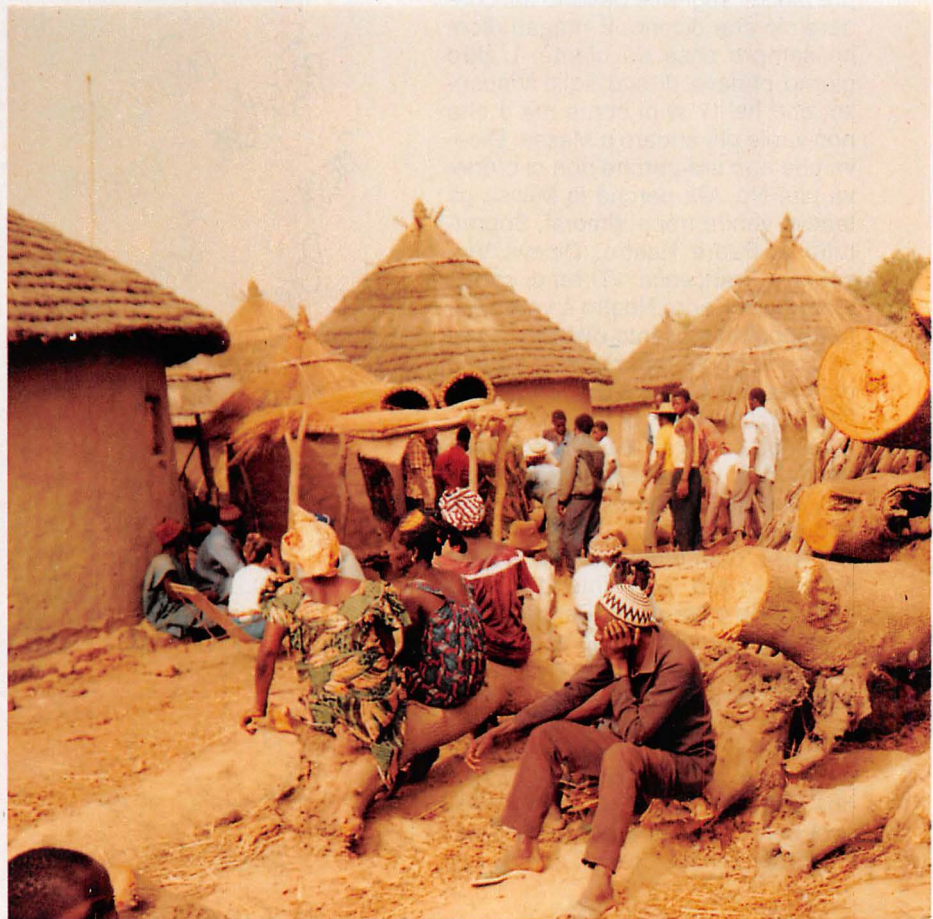
Alla morte di Sékou Touré, il dittatore che negli anni 50 aveva guidato la Guinea all'indipendenza e governato con polso di ferro per circa 30 anni, la gente era assolutamente cosciente che dopo tanti anni di fraseologia demagogica la situazione sociale ed economica non poteva essere più disastrosa. Le infrastrutture decrepite; telefono, elettricità, acquedotti, strade, tutto fuori uso. Dei maxi progetti pseudo-socialisti non funzionava niente. Esempio tipico l'aeroporto di Kankan: una immensa pista d'asfalto rotto, in mezzo alla savana. L'unico aereo atterrato fu quello di Fidel Castro per il giorno dell'inaugurazione, poi fu completamente abbandonato.

L'eredità del vecchio regime

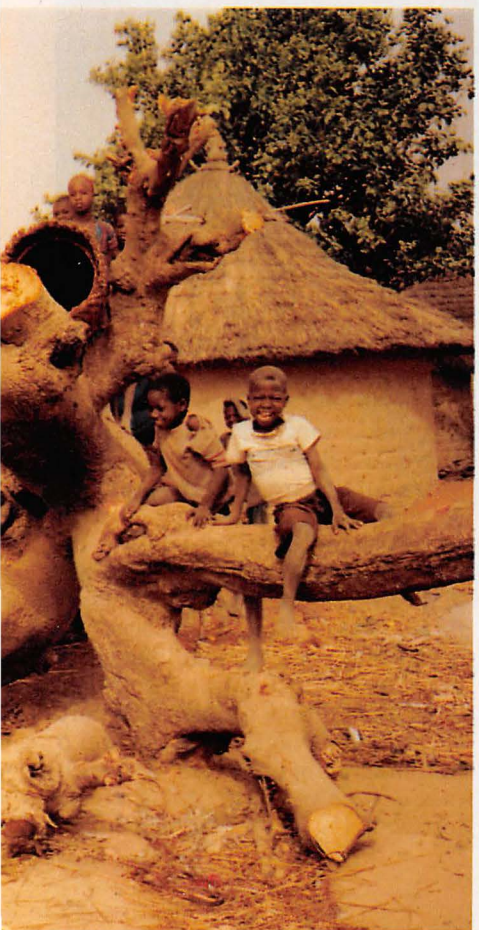
È difficile rendere l'idea della confusione e inefficienza in cui è venuto a trovarsi questo paese che una volta era chiamato la perla dell'Africa occidentale. Le grandi piantagioni di banane, palme e caffé dei tempi passati, sono state abbandonate per l'impossibilità dell'esportazione. Non ci sono più i treni per la ferrovia di 600 chilometri che collegava Kankan a Conakry. Ci sono due aeroporti, ma nessun aereo. Le case e i giardini del tempo coloniale si trovano nel più assoluto abbandono. Le strade non hanno l'asfalto e c'è polvere ovunque. Nei piccoli mercati le donne vengono a piedi anche da 30 chilometri, portando sulla testa quel poco che possono, aspettando anche una giornata per vendere la loro mercanzia e comperare qualcosa per la famiglia.

Ma gli effetti più deleteri il vecchio governo li ha prodotti nel cam-

Capanne a Dabadougou. Un tempo la Guinea era chiamata la perla dell'Africa occidentale.







Giovanni Paolo II in Guinea, a colloquio col presidente Lansana Conté (Foto A. Mari).

po dell'educazione. Mandati via tutti i missionari, nessuno fu in grado di gestire le scuole. Venne abolito il francese e furono dichiarate lingue nazionali 12 lingue (la popolazione è di sei milioni di abitanti); senza libri, senza quaderni. La scuola si ridusse a imparare a memoria slogan ideologici.

Si può dire che l'unica cosa rimasta funzionante alla fine della dittatura era la ferrovia che trasportava la bauxite al porto per essere esportata nell'Unione Sovietica.

La ricostruzione nazionale

Il nuovo presidente Lansana Conté, decise per il cambio radicale. Riaprì le relazioni diplomatiche con i paesi occidentali e pur essendo musulmano chiese al Papa di inviare nuovamente i missionari specialmente per prendersi cura dell'educazione dei giovani. Anche i salesiani in questa circostanza risposero all'appello e entrarono nella Repubblica di Guinea.

La missione venne affidata ai salesiani della ispettoria del Messico, in cooperazione con le altre province della zona Pacifico dell'America Latina.

La scuola di Dabadougou, a otto km da Kankan, che ai tempi dei missionari aveva avuto una storia gloriosa nella formazione dei maestri e di molti dirigenti del paese, venne restituita alla Chiesa per essere affidata ai salesiani, con lo scopo di farne un centro di formazione professionale. Purtroppo l'unica cosa che restava del passato glorioso era il nome. Il governo socialista ne aveva dato la gestione ai cinesi per farne una importante università. Fecero un grande acquedotto e misero una pompa immensa per attingere l'acqua dal torrente. A quel punto si accorsero che l'elettricità necessaria alla pompa non poteva essere fornita e che durante la stagione secca il torrente non aveva acqua. Abbandonarono completamente il progetto e della grande scuola non si fece più nulla.

L'impegno dei salesiani

Umberto Fonseca e Francisco Venegas furono i primi salesiani ad arrivare. Padre Umberto aveva già alcuni anni di esperienza nello Zaire. Arrivarono insieme con le poche cose personali e i pochi spiccioli che avevano. Andavano ad aprire la famosa scuola. Il primo viaggio a Dabadougou fu uno strappo al cuore: tutto era da rifare ed essi mancavano completamente di mezzi. Chiesero ospitalità alla parrocchia di Kankan a otto km dalla scuola. Da lì partivano ogni mattina e ritornavano alla sera dopo una lunga giornata di lavoro manuale. La Chiesa era riuscita a sopravvivere alla bufera grazie al clero locale e le parrocchie cominciavano a riorganizzarsi.

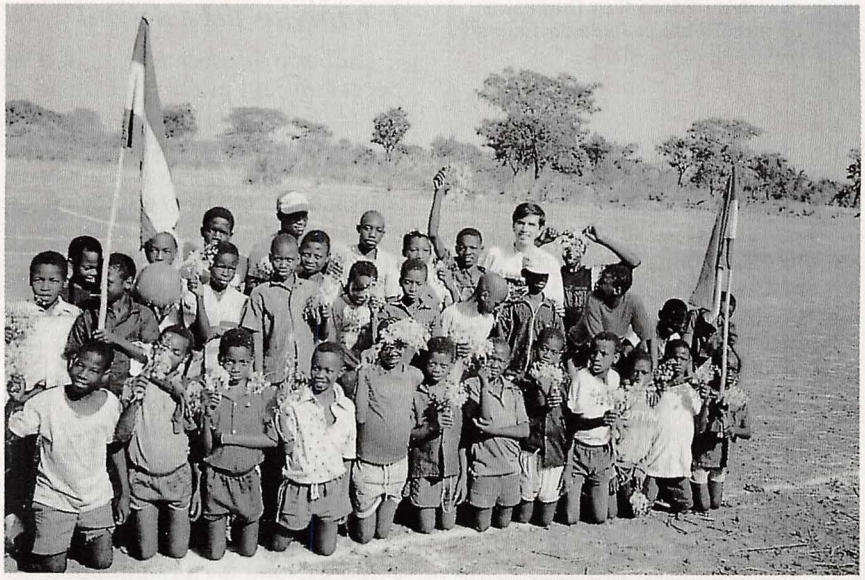
Cercarono di sistemare una piccola casetta e dopo pochi mesi si trasferirono là. Mancavano di tutto e dovevano persino attingere l'acqua al pozzo del villaggio.

Seguirono ancora anni duri. Tutti i progetti che dovevano essere finanziati dalle organizzazioni caritative internazionali venivano rimandati indietro; per un motivo o per l'altro dovevano essere rifatti. Si era arrivati alla contraddizione che per fare i progetti si esigevano i tecnici del posto. Ma i tecnici prevedendo che gli aiuti sarebbero arrivati soltanto dopo anni, rinunciavano.

Lo scorso anno fu decisivo. Si poté cominciare finalmente la scuola tecnica con i laboratori di meccanica e di falegnameria. Il 25 febbraio ci fu la solenne inaugurazione alla presenza di monsignor Robert Sarah, arcivescovo di Conakry, che è la più grande autorità morale della Guinea; un uomo veramente carismatico, che a rischio della vita, aveva avuto il coraggio di dire la verità davanti al vecchio dittatore.

La partecipazione delle autorità locali fu grande e fu entusiasmante anche l'accoglienza della gente del villaggio, tutti musulmani, che approfittarono dell'occasione per ringraziare monsignor Sarah per aver fatto venire nuovamente i missionari.

In questo lungo periodo di attesa un grande ringraziamento va al direttore della scuola elementare del villaggio e unica famiglia cattolica



Guinea Conakry.
Missione salesiana.

nel villaggio. Ha sempre creduto che i missionari sarebbero ritornati e ogni volta che si tentò di trasformare per altro uso la chiesetta della missione si oppose, appellandosi alla costituzione che dichiarava la libertà di culto per le minoranze. Però tutti affermano che ha rischiato la vita.

Un ventaglio di iniziative

Attualmente assieme ai salesiani, lavorano sei giovani cooperatori latino-americani. Questi giovani cooperatori, dopo un anno di formazione specifica, sono venuti in Guinea a fare tre anni di esperienza missionaria. Il loro entusiasmo è ammirevole e la loro preparazione e il loro realismo per affrontare i problemi della missione lo sono ancora di più.

Nel frattempo sono arrivati altri salesiani. Monsignor Sarah ha affidato loro la tipografia cattolica che in passato era stata nazionalizzata, ma essendo diventata un peso per il governo, era stata restituita alla Chiesa nelle condizioni in cui si trovava.

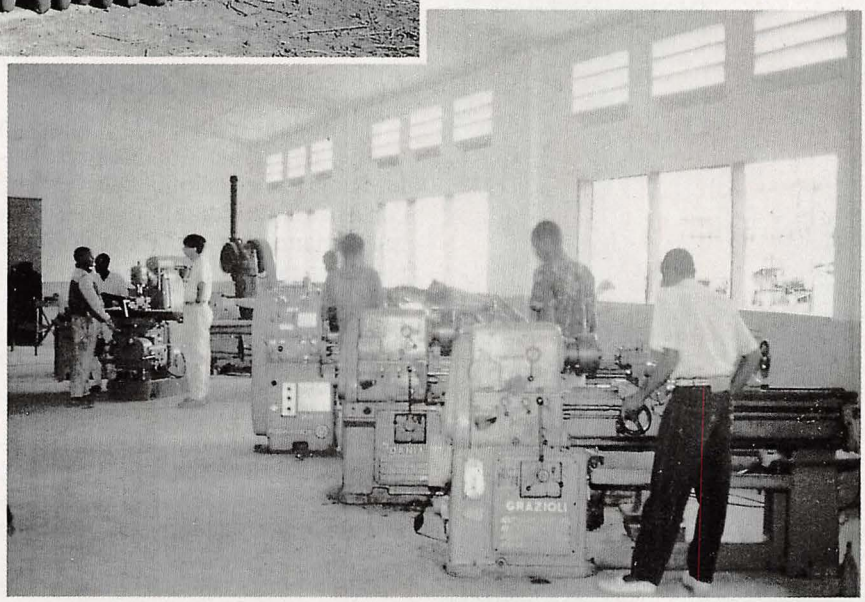
Padre Pablo Loeza è l'attuale superiore della comunità e parroco nella chiesa dedicata a san Giuseppe al centro della città. Si è già preparato il terreno per una casa per i giovani della strada a Conakry e si spera che altri salesiani possano aggiungersi anche qui, nel contesto del Progetto Africa.

A 130 km a nord di Kankan si è riaperta la missione di Sant'Alexi, unico villaggio cattolico (circa 2000 abitanti) in una zona completamente musulmana.

Durante il periodo della rivoluzione, per mancanza di clero, erano stati completamente abbandonati. La fede è rimasta salda, ma il lavoro catechistico, pastorale e sociale da fare è davvero grande.

Padre Umberto, che da anni faceva visite periodiche a questa comunità, ora ha aggiustato la vecchia residenza dei missionari e con un altro giovane salesiano e due assistenti sociali, si è definitivamente stabilito là. Tra i vari servizi sociali, la scuola di cucito e l'ambulatorio dovrebbero servire anche per lo sviluppo dei villaggi musulmani dei dintorni.

L'Africa è terribilmente fragile, mentre la Guinea cerca di uscire dai suoi 30 anni di marcia indietro, esplodono i paesi vicini. I rifugiati venuti dalla Liberia dicono che hanno visto cose orribili e che per nulla al mondo vorrebbero ritornare. Ora stanno esportando la rivoluzione della Liberia nel povero e pacifico Sierra Leone. Il colpo di stato in Mali è avvenuto tra grandi saccheggi e carneficine, vendette personali e brutalità, di cui le comunicazioni di massa non hanno per lo più parlato.



Kankan - Dabadougou: il laboratorio di meccanica.

Chiedo una preghiera affinché la via della democrazia e dello sviluppo verso cui si è avviata la Guinea possa continuare e ritorni presto la pace nei paesi confinanti.

Monsignor Sarah in ogni suo discorso ai cristiani ricorda la necessità di diventare uomini nuovi per diventare il lievito della nuova società.

Nel mio contatto quotidiano coi giovani del nostro Centro professionale, ho potuto con gioia constatare che questi giovani, siano cristiani o musulmani, hanno accolto questo messaggio e vogliono tradurlo nella loro vita.

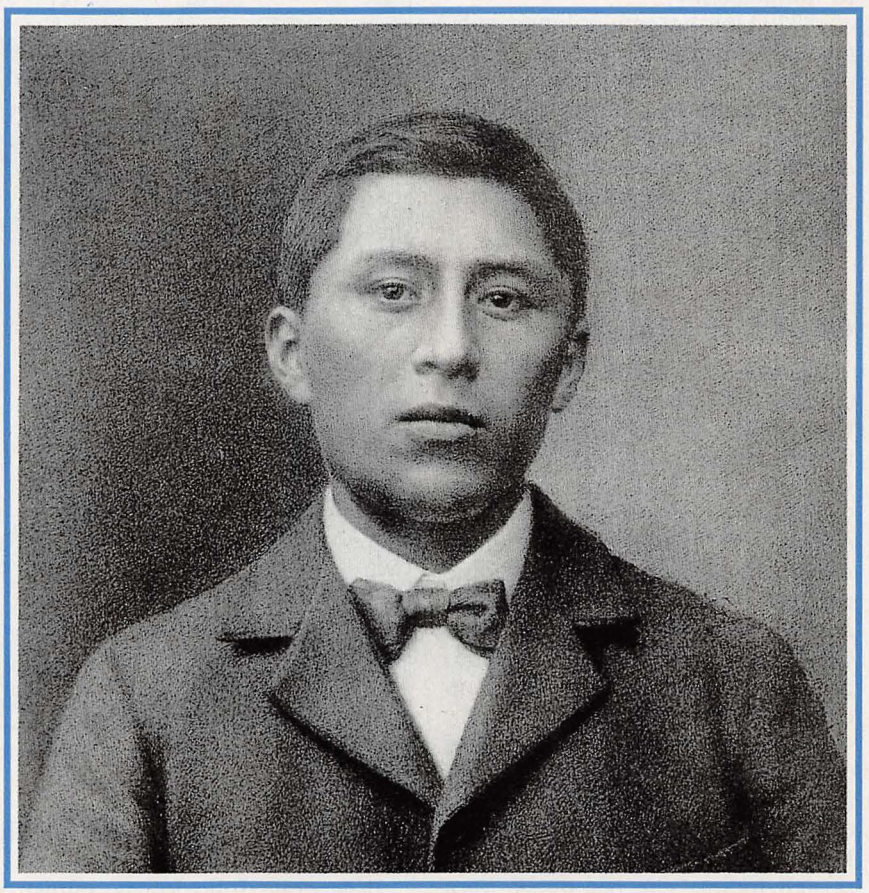
Marino Bois

ZEFFIRINO NAMUNCURÀ

IL FIGLIO DELL'ULTIMO CACICO

di Teresio Bosco

Il venerabile Zeffirino Namuncurà era un indio dalla faccia scura, i cui antenati avevano combattuto a lungo contro i conquistatori bianchi.



Zeffirino, figlio del cacico Namuncurà in una foto ripresa a 19 anni, quando viveva in Italia (Foto Archivio Salesiano).

Zeffirino Namuncurà era un indio araucano. Gli Araucani erano scesi un giorno lontanissimo dalle cordigliere delle Ande verso le immense pianure dell'est, che oggi chiamiamo *pampa* dell'Argentina. Il loro nome dice che venivano dalla valle del fiume Arauca, dove i loro antenati erano venuti in contatto con l'antica civiltà degli Incas, il misterioso popolo del Perù.

Pelle ramata, capelli nerissimi, denti bianchi scintillanti, col mento privo di barba, gli Araucani erano una razza fiera e guerriera che odiava più di ogni cosa al mondo la schiavitù e l'essere servi. La loro vita era la caccia. Non coltivavano la terra, ma inseguivano nella sterminata *pampa* le mandrie dei guanachi e gli stormi di struzzi.

Nel 1500 i primi coloni spagnoli introdussero il cavallo, e la vita degli Araucani cambiò radicalmente. La *pampa* divenne in breve tempo la landa dei cavalli bradi, che crescevano selvaggiamente, liberi come l'aria. Balzando in groppa a un puledro, l'araucano si trovò di colpo sovrano indiscusso della sua terra.

I piccoli araucani venivano addestrati a sopportare la fame e la sete, a dormire per terra, ad affrontare la pioggia e il vento, a bastare a se stessi per lunghi periodi di tempo. Crescevano vigili e forti, preparati a una vita dura e disagiata. E cavalcavano. Fin da piccolissimi si arrampicavano sul dorso dei cavalli e si davano a corse sfrenate.

Le frecce incendiarie contro i coloni

Ma con i cavalli, ai bordi della *pampa* erano arrivati i bianchi. Nel 1536 i conquistatori spagnoli avevano fondato la città di Buenos Aires, e proprio in quell'anno si verificarono i primi sanguinosi scontri tra *conquistadores* e *indios*. I bianchi tentavano di risalire i grandi fiumi per piantarvi loro colonie, e gli *indios* assaltavano le colonie e le distruggevano con le frecce incendiarie.

Lentamente ma inesorabilmente, i bianchi (protetti dai loro soldati) avanzavano nelle vallate dei fiumi. E contro di loro gli araucani usavano la tattica del *malòn*. Retrocedevano lentamente, per anni sembravano rassegnati all'avanzata bianca, poi all'improvviso si scatenavano. Spe-

cialmente di notte, sui cavalli velocissimi, penetravano nel territorio bianco, circondavano le fattorie, bruciavano e uccidevano. In poche ore devastavano un'intera regione.

25 maggio 1810. L'Argentina si stacca dalla Spagna e si dichiara stato indipendente.

1833. Una potente colonna militare, al comando di Juan M. Rosas punta verso il cuore della *pampa* e inizia una guerra spietata contro gli araucani. Cadono 1150 *indios* e 11 *cacichi* (capi). 400 indios, fatti prigionieri, sono assegnati come servi alle fattorie argentine.

Gli anni di Calcufurà

Gli araucani lasciano placare la terribile bufera e si riorganizzano. Un guerriero gigantesco, forte e terribile come un toro, si pone alla testa delle tribù superstiti. Si chiama Calcufurà, e per 40 anni sarà il re della grande pianura. Si scatena il *malón* che raggiunge il suo culmine nel 1855. I villaggi dei bianchi sono attaccati a uno a uno e saccheggiati. Gli incendi illuminano le grandi praterie, mentre i coloni fuggono disperati verso le città.

Il governo centrale tratta la pace con Calcufurà, si torna ai vecchi e incerti confini del 1833. Ma, battuti dalle frecce, i bianchi vincono con l'alcol. Ne regalano enormi quantità agli indios, che per quella vera droga perderanno in breve il vigore e l'indipendenza.

Nel 1872 si riaccende la guerra. Nella piana di San Carlos, in sei ore di battaglia, il generale Rivas batte il settantenne Calcufurà e uccide più di mille araucani. È il disastro. I bianchi li spingono sempre più verso le cordigliere, recintando con filo spinato zone sempre più vaste. I superstiti *indios* sono cacciati tra le aride montagne.

Nel 1875, disperati, gli araucani eleggono un nuovo grande *cacico* che spezzi i fili spinati e li conduca di nuovo verso la fertile pianura. Il *cacico* si chiama Manuel Namuncurà, ed è il più giovane figlio del leggendario Calcufurà. Si riaccende improvviso il *malòn*. Scorrerie fulminee e feroci bruciano i raccolti, incendiano le fattorie, uccidono gli agricoltori e i *gauchos*.



Zeffirino in viaggio verso l'Italia con mons. Giovanni Cagliero.

Il generale Julio Rocas, ministro della guerra, organizza un esercito in quattro colonne. Ottomila uomini. Il suo piano prevede un rastrellamento metodico di tutta la *pampa*. La parola d'ordine è: "Con gli *indios* è ora di finirla per sempre". L'esercito si muove da Buenos Aires il 16 aprile 1879, martedì di Pasqua. Per gli araucani inizia l'ultima tragedia.

La guerriglia e la resa

La marcia dei militari durò quattro mesi. Praticamente disarmati, gli *indios* poterono opporre poca resistenza. Manuel Namuncurà sfuggì alla cattura fuggendo verso la cordigliera andina con piccole unità di *indios* decisi a combattere fino alla fine. E di lassù diede inizio a una sanguinosa guerriglia. Le sue orde si abbattevano di notte sulle fattorie e sugli accampamenti militari, uccidevano e bruciavano senza pietà.

Per anni così. Poi, in una vasta retata condotta dal generale Villegas, furono catturati duemila araucani. Tra essi Manuel Namuncurà, sua moglie e quattro figli. Occorreva trattare la resa, perché gli araucani non finissero tutti massacrati. Namuncurà aveva un'invincibile diffidenza. Di uno solo si fidava, don Milanesio. Questo instancabile missionario salesiano, amico e difensore degli *indios*, ne aveva imparato la lingua, e superava a cavallo immense distanze per difendere un araucano maltrattato o per dare un battesimo.

I salesiani di Don Bosco erano arrivati in Argentina sette anni prima,

capeggiati da don Giovanni Cagliero. Don Milanesio persuase Namuncurà a presentarsi di persona al generale Villegas, garantendone l'immunità. Il 5 maggio 1882 entrò nel forte Roca accompagnato da nove *cacichi*. Diede la parola che non avrebbe mai più combattuto l'esercito argentino. In cambio ebbe titolo, divisa e stipendio di colonnello argentino. Alla sua tribù fu assegnato un vasto territorio fertile nella vallata del Rio Negro. Altri territori furono assegnati alle altre tribù. Ma 12 anni dopo, tradendo la parola data, i militari comunicarono a Namuncurà che doveva trasferirsi con la sua gente nell'alta valle dell'Aluminé, tra i picchi nevosi delle Ande. Vecchio e avvilito, Namuncurà partì con i suoi verso la "riserva". Accanto a lui sgambettava un bambino di otto anni. Era il sesto dei suoi dodici figli. Lo aveva chiamato Morales, ma presto gli avrebbe cambiato nome, chiamandolo Zeffirino.

Il lungo viaggio di Zeffirino

1897. Dopo aver discusso con gli anziani della tribù, il vecchio *cacico* annuncia a Zeffirino che faranno un lungo viaggio: «Ti porterò a Buenos Aires, alla scuola dei bianchi. Tu sei intelligente e sei l'ultima speranza della nostra gente. Se diventerai un militare o un politico potrai difendere i diritti degli araucani. Altrimenti per la nostra razza sarà finita per sempre».

A Buenos Aires, Namuncurà portò il figlio di 11 anni alla Scuola Militare. Ma in pochi giorni la disciplina ferrea e gli scherzi crudeli dei compagni terrorizzarono Zeffirino. Pregò il padre di portarlo via. Su suggerimento del presidente della Repubblica, Namuncurà lo portò al collegio Pio IX dei Salesiani, dove in quei giorni si trovava il vescovo Giovanni Cagliero. Zeffirino si trovò abbastanza bene. Dimostrò subito una tenace volontà, ma insieme un forte istinto alla libertà totale e prepotente. Per alcuni mesi rifiutò di mettersi in fila con gli altri. A scuola imparò a leggere in pochissimo tempo, e acquistò una calligrafia nitida e slanciata.

Un notevole "salto di qualità" si verificò in lui nel settembre 1898. Si accostò alla prima Comunione. Con la lealtà caratteristica della sua gente, il dodicenne araucano considerò quell'avvenimento un impegno assoluto per tutta la vita. Accettando di incontrarsi con Gesù "amico e fratello", s'impegnò a vivere come suo "alleato" per sempre. Alla vigilia, facendo violenza al suo temperamento, andò a chiedere perdono a un compagno che aveva offeso.

I momenti più belli, Zeffirino li passava quando veniva a trovarlo don Milanesio, portandogli notizie della sua famiglia e della sua tribù. Fu in quegli incontri che Zeffirino cominciò a sognare di diventare non un politico o un militare, ma un sacerdote come don Milanesio. Avrebbe difeso la sua gente dai bianchi e dal loro alcol (che li stava sterminando), e dalle barbare abitudini che consideravano sacra la vendetta e onorevole l'uccisione del nemico.

Riabbracciò il vecchio padre

Ma proprio in quegli anni del suo sviluppo fisico, si affacciò la grave minaccia che stava facendo strage tra gli *indios* più sani dell'America del Sud. Fortissimi nel loro ambiente, il loro organismo si rivelava indifeso contro i germi delle comuni malattie portate dai bianchi: raffreddori e bronchiti si trasformavano rapidamente in tubercolosi, che li stroncava. Al quarto anno di Buenos Aires, mentre si faceva un giovanotto alto e massiccio, Zeffirino cominciò ad avere una tosse continua e ribelle ad ogni cura.

Il vescovo monsignor Cagliero, informato, fece tornare Zeffirino a Viedma, dove egli risiedeva, città dal clima molto più fresco, di lì lo fece accompagnare tra la sua gente, nell'alta valle dell'Aluminé. Il quindicenne riabbracciò il vecchio padre e i fratelli. Per trenta giorni respirò l'aria sottile delle Ande, strappò coi denti la carne della selvaggina abbrustolita sui fuochi del campo, dormì nelle baracche ravvolto nella calda pelle del guanaco. Si sentì meglio, ma la tosse non scomparve. I polmoni erano ormai intaccati, e il freddo delle notti finì per peggiorare la situazione.

Nel 1904 monsignor Cagliero fu nominato arcivescovo e fu chiamato a Roma dal Papa. Zeffirino, che l'anno prima aveva avuto un crollo di salute sopportato con amore grande per il Signore, lo pregò di portarlo con sé. Cagliero sapeva che in Europa la medicina era molto più specializzata che nell'Argentina di quegli anni. Ma sapeva anche che contro la *tbc* non esistevano cure efficaci. Consultò il vecchio Namuncurà. Solo dopo il suo consenso accontentò Zeffirino.

Morire tra gli ulivi di Roma

Sbarcarono a Genova nel torrido agosto 1904. Salirono a Torino dove li accolse paternamente don Rua, successore di Don Bosco e oggi Beato. Scesero a Roma a incontrare il Papa. Pio X ebbe un momento di intensa commozione nel guardare quel giovane araucano, che anche esternamente sembrava un angelo dalla faccia scura.

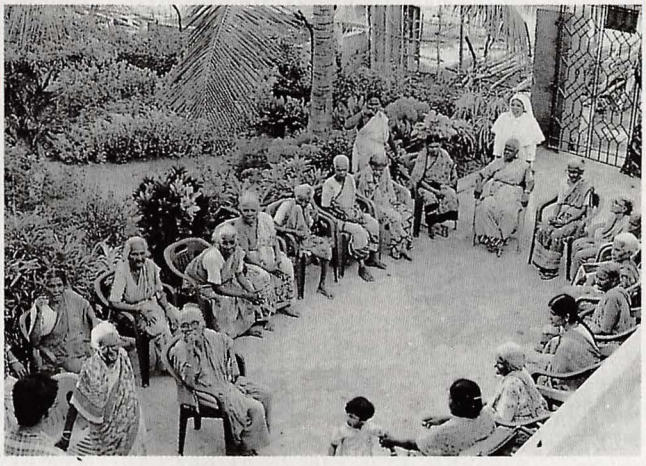
All'arrivo dell'inverno, Zeffirino tentò di riprendere i suoi studi nella scuola salesiana di Villa Sora, tra gli ulivi e le vigne della mite campagna romana. Un suo compagno di studi ricorda: «Era sempre serio, quasi mesto. Ma il sorriso brillava nei suoi occhi. In chiesa tutti lo ricordano raccolto in preghiera come un angelo».

Le cure non servirono più che tanto. Nella primavera del 1905 la febbre lo consumò giorno per giorno, fino a togliergli ogni forza. Bisbigliava: «Pregate per me, che possa guarire, diventare sacerdote... se piace al Signore». In aprile fu trasportato all'ospedale romano dell'isola tiberina. Zeffirino sapeva di star morendo, e chiese di ricevere ancora Gesù Eucarestia, l'"alleato" a cui era rimasto totalmente fedele. Si spense nel mattino dell'11 maggio 1905.

Oggi i suoi resti mortali riposano nella cappella di Fortin Mercedes, sul Rio Colorado. E le folle di ragazzi che si recano a pregare sulla sua tomba, pregano perché il primo santo argentino sia quel ragazzo araucano.

Teresio Bosco

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco



Vyasarpady (Madras). Casa per gli anziani dell'opera padre Mantovani.

Borsa: in memoria di suor Orsi nel 50° della morte, a cura di don Battista Ravini, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in memoria dei genitori Luigi e Sabina, a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** ringraziando e invocando continua protezione per la famiglia, a cura di Giussani Delia, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in memoria dei genitori e del fratello Aleardo, a cura di Manfredi Wilma, L. 1.000.000 — **Borsa:** in memoria di Giudice Nino Scopelliti, a cura della sorella ed amici e di T. Di Francesco e Zoccali, L. 1.000.000 — **Borsa: Madre Mazzarello,** a cura di N.N., L. 600.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** ringraziando per guarigione della sorella e per aiuto a vecchi e ammalati, a cura di Ernestina P., L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Maria Antonietta e Carloni, L. 500.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** in memoria di don Carlo Vinciguerra, salesiano, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna, L. 500.000 — **Borsa:** Vittorio Talarico, a cura di Liliana Talarico, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Renato e Carlo Bertoglio, L. 300.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione, a cura di Gerolamo Lanata, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in memoria e suffragio dei genitori Cherubina e Antonio Reposi, a cura della figlia Rosina Reposi, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Lasagna Renata, L. 300.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Grossi Evelina, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento, a cura di Renata Martini, L. 300.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** invocando protezione sul piccolo Jacopo, a cura di Nicastro Matilde, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Calcagno Maria, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Zanin Ivana, L. 250.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** a cura di N.N., L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in memoria e suffragio di mia nipote Amalia, a cura di Fulvia De Marco, L. 200.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** a cura degli Alunni di 3ª e 4ª elementare dell'Istituto S.G. Bosco di Canalicchio, CT, L. 200.000 — **Borsa: suor Eusebia Palomino,** per grazia ricevuta, a cura di N.N., Trento, L. 200.000 — **Borsa: Beato F. Rinaldi,** per grazia ricevuta, a cura di Tamburini Anna, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio dei defunti, a cura di Inchingolo Altomare, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio Anime del Purgatorio e invocando protezione, a cura di Liantonio Marianna, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco e Santi Salesiani,** a cura di Rina Agabio, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di De Intinis Teresa, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco,** invocando preghiere per la figlia Elena e per tutta la famiglia, a cura di Roveda Giovanni, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** ringraziando e in suffragio dei miei defunti, a cura di Macchi Armanda, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Bellone Margherita, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani:** pregate per noi, a cura di A.G., L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** ringraziando e invocando protezione, a cura di Aragona Antonio, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** proteggetemi, a cura di Galeazzi Rosa, L. 150.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani,** a cura di Colombano Renzo, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per protezione, a cura di Pellegrino Maria ved. Garis, L. 110.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Castagno Enrico e Valeria — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio del def. Piero e per protezione della famiglia, a cura di Pittarello — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in suffragio della mamma Giambera Rosa, a cura di Rosina e Calogero Narese. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** ringraziando e invocando protezione sulla famiglia bisognosa di aiuto, a cura d'una mamma — **Borsa: S. Domenico Savio,** invocando protezione sulla famiglia, a cura di Ex allieva N.N. Calani — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per grazia ricevuta, a cura di Beano Sergio — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua** per grazia ricevuta, a cura di Cecilia Zavattaro — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** invocando protezione, a cura di Poggese Salvatore — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Casolo Rita — **Borsa: Maria Ausiliatrice** invocando protezione, a cura di Maria S. — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio di Francesco e per protezione della famiglia, a cura di Ellena Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione a cura di Maria B. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione sui nipoti Barbara e Cristian, a cura di Bruno Maddalena — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Fani Francesco e Rita — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria di Giacomo Montagna, a cura di Montagna Ennio — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice** per ringraziamento, a cura di Daglis Deidda Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione dei familiari, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando grazie, a cura di Mario Roccataglia — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio di Domenica e Serafino Spandri, a cura di Spandri Adele — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando aiuto, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei defunti e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Anna M. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei defunti genitori, a cura di Anzalone Drago Maria — **Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice,** a cura di N.N.

i Nostri Morti

MOTTO Giulio, cooperatore, † Missaglia (Como) il 22/2/1992 a 80 anni.

Di famiglia profondamente cristiana, che aveva dato alla Chiesa quattro sorelle religiose e uno zio sacerdote salesiano missionario in Brasile, ha dedicato tutta la sua vita al lavoro e alla numerosa famiglia. Il Signore gli ha chiesto il sacrificio di 12 anni di vedovanza, ma lo ha premiato con un'invidiabile forza d'animo e un'ottima salute. Cooperatore salesiano fin dagli anni '50, allorché le FMA e poi i salesiani aprirono in paese il noviziato, era felice e orgoglioso di aver donato una figlia all'Istituto della Riparazione e un figlio, sacerdote, a Don Bosco. Sentiva e comunicava a tutti lo spirito salesiano fatto di fede, onestà, impegno, serenità e gioia di vivere. Devotissimo della Madonna, la morte lo colse all'alba di un sabato, e i funerali ebbero luogo nella basilica-santuario mariano di Missaglia, che non poté contenere tutta la folla dei partecipanti e la stampa locale ne dovette registrare l'eco.

VERONESE suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Rosá (Vicenza) il 3/1/1992 a 77 anni.

Con la sorella Ernesta e il fratello Giuseppe, missionario in Brasile, ha condiviso l'ideale salesiano, trasmettendolo anche ai due nipoti. L'oratorio e la catechesi sono stati la sua passione. Fino a quando la malattia non la bloccò rimase in mezzo ai ragazzi con una incredibile vivacità. Negli ultimi anni fu costretta alla carrozzina, ma il suo cuore rimase vigile e attivo.

MORBELLO suor Maria Luisa, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Tortona (Alessandria) l'11/1/1992 a 63 anni.

Fu educatrice salesiana nella stessa scuola (Torino) in cui era fiorita la sua infanzia. Quando dovette lasciare l'insegnamento, svolto sempre con serietà e impegno professionale, conservò vivissimo il ricordo dei suoi alunni. Negli ultimi dieci anni fu responsabile della scuola di Tortona, dove si conquistò la fiducia di tutti: genitori, insegnanti, allievi. L'ultimo suo gesto fu un'adesione piena al Signore amato nel silenzio, nella semplicità e nella vita faticosa della croce.

MUSIOL suor Edvige, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Cremisan il 26/12/1991 a 81 anni.

Nata in una famiglia molto povera dell'Alta Slesia (Germania) entrò nell'Istituto ancora giovane, appena la famiglia, emigrata in Baviera, conobbe le Figlie di Maria Ausiliatrice. Subito dopo la professione partì per l'Egitto come missionaria e a Heliopolis lavorò apostolicamente per 57 anni. Con la sensibilità dell'artista — era insegnante di disegno — riusciva a parlare di Dio. Smise di dipingere solo dopo che la vista cedette. Negli ultimi anni trovò conforto nella contemplazione: crocifissa da un'artrosi deformante, offrì tutto al Signore per la salvezza dei giovani.

VALLEBUONA MEREA monsignor Emilio, salesiano, † Lima (Perù) il 28/11/1991 a 61 anni.

Nacque a Lima (Perù) da genitori di origine ligure, che fecero studiare i loro figlioli nel collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane della città. A 16 anni divenne salesiano e fu inviato a studiare in Italia. A 39 anni, dopo un'intensa e qualificata attività pastorale, fu nominato ispettore. Divenne quindi vescovo ausiliare e poi vicario della diocesi di Piura; e nel 1978 fu promosso vescovo di Huaraz, una diocesi andina a più di 3.000 metri sul mare. I frequenti, lunghi e pesanti viaggi, il lavoro intenso e non privo di ostacoli, le azioni di violenza e di disturbo del gruppo terrorista "Sendero Luminoso" gli rovinarono la salute. Di carattere fermo e deciso, poté apparire a volte inflessibile e quasi rigido. In realtà ogni giorno faceva sua una lunga preghiera, nella quale diceva: «Insegnami, Signore, a essere dolce e delicato in tutte le vicende della vita. Aiutami a rendermi più soave, paziente, non irritabile, generoso nel perdono, non meschino, arrogante e insofferente...». Due mesi prima di morire aveva partecipato con il Rettor Maggiore ai grandi festeggiamenti per il centenario dell'arrivo dei salesiani in Perù.

PICCO PAVESIO Elena, cooperatrice, † Pianezza il 18/12/1991.

Dotata di una fede profonda, di grande forza d'animo e di bontà semplice e generosa, fu a lungo attivissima presidente della San Vincenzo parrocchiale. Fu collaboratrice del Laboratorio Mamma Margherita, dove per anni le sue abili mani hanno cucito, rammendato e ricamato paramenti sacerdotali. Lascia il ricordo di tanti insegnamenti preziosi, accompagnati da un intraducibile sorriso, che illuminava e confortava. Al termine della corsa, ha raggiunto ora il Signore, e si è riunita al compagno di 60 anni della sua vita.

RUBATTO architetto Giovanni, salesiano, † Roma-Casa Generalizia l'1/3/1992.

Capo Ufficio Tecnico dell'Economato generale, è rimasto al suo posto di lavoro fino a pochi giorni prima di morire. Allievo, collaboratore e poi successore dell'architetto Giulio Vallotti a Valdocco, ne aveva mutuato anche le numerose virtù. Lavorò a molti progetti edilizi, ma il suo capolavoro fu il tempio di Don Bosco al Colle, di cui diresse i lavori, apportando anche opportune modifiche al progetto iniziale dell'ingegner Ronca. Appassionato di Don Bosco e della sua vocazione, fu un salesiano laico come voleva Don Bosco: uomo di fede e laborioso, fedele alle pratiche di pietà, prudente nel tratto e nelle parole, amante della vita di comunità.

MAPELLI sacerdote Aurelio, salesiano, † Cuenca (Ecuador) il 4/9/1991 a 80 anni.

Nato a Pagnano (Merate), ha vissuto l'ideale missionario di Don Bosco in Ecuador, in forma ininterrotta per più di 50 anni. Apostolo dei giovani, li ha formati soprattutto attraverso la scuola agricola, nella quale si è rivelato geniale creatore e propulsore infaticabile.

D'ANTONI Eros, cooperatrice † Roma il 18/11/1991 a 66 anni.

Di vita cristiana esemplare, generosa nel servizio verso gli altri, superò con esemplare fortezza le numerose prove che segnarono dolorosamente la sua esistenza. Di carattere aperto e gioviale, creava rapporto di amicizia con chiunque, diffondendo gioia e speranza. Si sentiva veramente "salesiana", vivendo come cooperatrice lo spirito del Fondatore e partecipando assiduamente ai momenti formativi e di attività dell'associazione.

GILABERT sacerdote Oscar Juan Carlos, salesiano, † Ramallo (Buenos Aires) il 29/12/1991 a 63 anni.

Era economo ispettoriale, incarico che svolgeva con responsabilità e spirito di servizio. Fu un uomo di preghiera e di profonda vita spirituale, che si dedicava con passione alle attività pastorali e al ministero sacerdotale. È morto in un incidente automobilistico, scontrandosi con un camion lungo la strada che va da Buenos Aires a Rosario. Era stato direttore a Rosario e a Santa Fe.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

i Nostri Santi

IO E LA MIA BAMBINA PREGAMMO INTENSAMENTE

La mia bambina di otto anni si era ferita al pollice chiudendoselo in una pesante botola di ferro. Al "pronto soccorso" ci dissero che c'era una probabile lesione del tendine. In attesa dell'arrivo dell'ortopedico, io e la mia bambina pregammo intensamente **Maria Ausiliatrice**. Quando l'ortopedico chiese alla mia figliuola di piegare il pollice, questo, pur martoriato, rispose al movimento. Ci sembrò un miracolo!

Di Salvo Nella, Palagonia (CT)

DAL PROFONDO DEL CUORE DICO GRAZIE

Qualche mese fa, son ricorsa con tanta fiducia a **Don Bosco** perché la prognosi diagnosticata dai dottori per un mio figlio risultasse benigna. Così in realtà è stato, per cui dal profondo del mio cuore dico Grazie a questo potente intercessore.

A.L., Cuorgnè (TO)





NON FINIRÒ MAI DI RINGRAZIARE

Un anno fa, in circostanze tragiche, nacque la mia nipotina, al settimo mese di gestazione. Secondo i medici, le possibilità di sopravvivenza erano poche e nell'eventualità fosse sopravvissuta era improbabile che crescesse normale. Mi affidai con fiducia a **Maria Ausiliatrice**. A distanza di un anno, la mia nipotina sta bene ed io non finirò mai di ringraziare la cara Ausiliatrice.

Buselli Rosina, Orciano (PI)

ERO DIVENTATO CIECO

Sono appena uscito dal periodo più difficile della mia vita. Una degenerazione della retina mi ha portato sull'orlo della cecità completa. Stavo lottando contro tale evenienza quando mi giunse una lettera di una signora conosciuta molti anni prima in treno. Era venuta a sapere il mio caso e mi invitava a raccomandarmi a **Don Bosco**. Così ho fatto, con tutta la fiducia a me possibile. Una sera — ero a letto — sentii come due mani leggere posarsi sui miei occhi e mi addormentai. A cominciare dal giorno seguente il miglioramento divenne sempre più accentuato sino a raggiungere un livello che io non mi sarei mai aspettato. Non ho che da esprimere tutta la mia commossa gratitudine.

Sisto Cicoria, Montefiascone (VT)

COL CUORE APERTO ALLA RICONOSCENZA

Ho 77 anni di età. Dovendo subire un pericoloso intervento chirurgico ho invocato con fiducia il Venerabile **Andrea Beltrami** di cui, in un caso precedente, avevo già esperimentato la potente intercessione. Tutto è andato per il meglio. Son tornato a godere buona salute col cuore aperto alla riconoscenza.

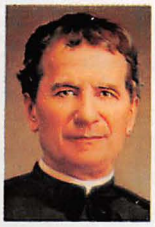
Gaeta Manfredo, Lanciano (CH)

NON FA STREPITI MA FA COSE STREPITOSE

Un mio congiunto si trovava in una situazione molto dolorosa, con gravi risvolti in campo spirituale e materiale. Con tutti i famigliari ci siamo affidati a **suor Eusebia Palomino** pregandola ogni giorno. La situazione peggiorava sempre più. Ma quando tutto sembrava inutile, avvenne qualcosa che soltanto con la fede si può spiegare: le difficoltà sono man mano scomparse ed è tornata la gioia e la serenità in tutti. Suor Eusebia non fa strepiti ma fa cose strepitose.

P.M., Torino





DOMENICO SAVIO NON MI HA DELUSO

Il 7 agosto 1990 nasceva Maria Domenica. Al momento della nascita, i medici decisero per il taglio cesareo perché la bambina era podalica con due giri di cordone ombelicale. Per me, già operata di altri due cesarei, poteva essere molto pericoloso. Mi affidai all'intercessione di **Domenico Savio**. Mi procurai il suo abitino che portai sempre al collo. Egli non mi ha deluso. Tutto infatti è andato bene e il nome dato alla bambina è l'espressione della nostra riconoscenza.

Giovanardi Marisa, Quattro Castella (RE)

CONOBBI DOMENICO SAVIO

Dopo varie gravidanze involontariamente interrotte, quando ormai si faceva strada lo sconforto e la tristezza, una mia nonna materna, molto religiosa, mi inviò l'abitino di **Domenico Savio**. Conobbi così Domenico Savio e mi raccomandai a lui con tutta l'anima. Oggi sono madre di una bella bambina cui abbiamo dato il nome di Barbara Domenica.

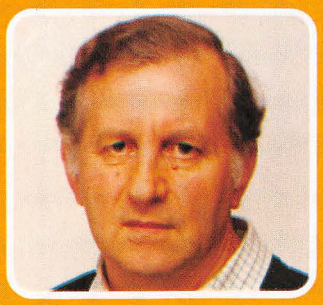
Infantino Maria Pia, Villarosa (EN)

HANNO OTTENUTO "GRAZIE":

Rosso Giovanna - Vercelli (per intercessione di don Rinaldi) / Maria Ferraro - Torino (per intercessione di Don Bosco) / Elsa Dattilo - Torino (per intercessione di suor Eusebia Palomino) / Iva Carapelli - Siena (per intercessione di Don Bosco) / Riccardo Chieco - Ruvo (BA) (per intercessione di Don Bosco) / Bocca Maria - Torino (per intercessione di Don Bosco) / Paola Torretto - Torino (per intercessione di Maria Ausiliatrice) / Crotto Romana - Pratiglione (TO) (per intercessione di San Domenico Savio) / Maggio Giuseppe - Ovada (AL) (per intercessione di Don Bosco) / Brunello Ivana - Luino (VA) (per intercessione di San Domenico Savio) / Baima Maria - Nole Canavese (TO) (per intercessione di Don Bosco) / Masili Francesco - Guasila (CA) (per intercessione di Don Bosco) / Pagani Piera - Milano (per intercessione di Don Bosco) / Baldi Elena - Capranica (VT) (per intercessione di Don Bosco) / Costanza Carmelina - Favara (AG) (per intercessione di San Domenico Savio) / Perito Danilo - Bologna (per intercessione di San Domenico Savio) / Manganotti Renata - Verona (per intercessione di don Rinaldi) / Livia e Piero G. - Pianezza (TO) (per intercessione di San Domenico Savio).

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **Luigi Zonta**
Nato a: **Romano d'Ezzelino (VI)**
Età: **56**
Attività: **Salesiano laico**
Grafico-progettista-pittore
Attuale residenza: **Leumann (Torino)**
Notizie utili: **Ha eseguito i dipinti al Tempio Don Bosco al Colle.**



Quale periodo della sua vita ricorda con maggior soddisfazione?
La mia giovinezza perché lineare e piena di entusiasmo.

Una caratteristica del suo temperamento:
La disponibilità.

Il più bel ricordo di quando era bambino:
La vita serena e laboriosa dei campi.

La virtù che più apprezza in chi le sta vicino:
La discrezione.

Il difetto che perdona più facilmente:
La presunzione.

Il periodo storico in cui le sarebbe piaciuto vivere:
L'attuale.

Il personaggio vivente che più ammira:
Per la solidarietà, Giovanni Paolo II. Per il coraggio Gorbaciov.

Se per un giorno fosse Dio...
Mi sentirei più responsabile.

Il libro che sta leggendo:
«Don Bosco ritorna», di don Viganò.

Un suo obiettivo preciso?
Dare una mano a costruire il futuro.

Un motto per la sua vita:
Progettare l'avvenire.

Una frase che vorrebbe sentirsi dire?
Che il mio pensiero è comprensibile e comunicativo.

L'ultimo programma televisivo visto:
Seguo l'attualità e qualche sceneggiato.

Qual è l'invenzione tecnica che più ammira?
Gli strumenti che riducono i tempi di lavorazione.

Qual è il suo artista preferito?
Picasso. Per la scultura, tutti i romanici.

Qual è il maggior problema dei giovani d'oggi?
Conservare il cuore senza malizia.

La più bella qualità di una ragazza?
Essere donna in positivo.

Quale quotidiano legge?
La Stampa, La Repubblica, l'Avvenire.

Qual è il suo settimanale?
Ne curioso vari.

Cosa avrebbe fatto nella vita se non si fosse fatto salesiano?
L'operaio.

Qual è l'opera artistica che le ha dato maggior soddisfazione?
La decorazione di alcune chiese.

Lei lavora nel mondo della comunicazione. Quale giudizio ne dà?
Il linguaggio audiovisivo è straordinario. Purtroppo è ancora molto costoso.

Cosa vorrebbe dire ai giovani d'oggi?
Non perdete tempo in cose banali. Vi ritrovereste vuoti. □

HANNO DETTO

«Quando sento gli amici dire che sperano di risparmiare ai figli le privazioni che essi hanno conosciuto, non sono d'accordo con loro. Sono quelle privazioni che ci hanno fatto diventare quel che siamo. Si può partire svantaggiati in molti modi nella vita, e uno di questi può essere il fatto di aver avuto la vita troppo facile».

(William M. Batten su Fortune)

«L'atteggiamento nei confronti degli anziani dice veramente quanto vale una civiltà».

(Abbé Pierre)

«Astenersi dalla televisione volontariamente in certi periodi e come esercizio ascetico è una pratica da raccomandare».

(Claudio Sorgi)

LA BUONA NOTIZIA

I preti piacciono agli italiani. Nella classifica delle categorie più amate seguono a ruota polizia, carabinieri e insegnanti, distanziando di molte lunghezze giudici, giornalisti e industriali. Il dato è ricavato da un doppio sondaggio commissionato alla Doxa nel 1990. I sacerdoti godono di "considerazione medio alta", tanto che il 32 per cento degli intervistati gradirebbe un prete per amico. E il 35 per cento sarebbe contento se un figlio o un nipote si facesse prete (il 25 per cento non lo vorrebbe, mentre il 40 per cento è indifferente). Che cosa si attendono gli italiani dai sacerdoti? «La capacità di capire i bisogni e le difficoltà della gente», prima di tutto, e poi «amore, carità», e, naturalmente, «disponibilità».

«Un prete in paradiso o all'inferno non ci va mai solo».
Don Bosco

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Giacomo Dacquino

Libertà di invecchiare

Educare al futuro, pag. 232, ril., L. 23.000

Una delle sfide più impegnative che si pone oggi alla società è quella del suo progressivo invecchiamento, determinato dall'aumento delle prospettive di vita e dal calo della natalità. Psicologicamente impreparati e culturalmente sprovveduti ad affrontare il fenomeno, abbiamo bisogno di «capire» che cosa succede e di «comprendere» l'anziano.
Il libro è una buona guida per raggiungere questi obiettivi e tradurli in un «fare» significativo.

